

LARA PICCARDO

**I progetti “europei” dell’URSS
nella seconda guerra mondiale
(1941-1944)**

04/2004



Associazione Universitaria di Studi Europei
ECSA-ITALY

These Working Papers collect the work of the European Communities Studies Association (ECSA) Research project *European Union Toward Enlargement: Integration Maturity and Adjustments of Acceding and non Acceding Countries of Central and Eastern Europe* (Agreement n. 2003-0249 with the EU Commission Directorate General of Education and Culture). The publication of work by Authors can be proposed by a researcher collaborating to a national ECSA involved in the project, provided that the paper has been presented in public. The name of the proponent is reported in a footnote. The views expressed in the Working Papers reflect the opinions of the Authors only, and not necessarily those of the national ECSA.

Printed with the contribution of the European Commission

© Copiright Lara Piccardo
Printed in Italy in July 2004
ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA
DI STUDI EUROPEI (AUSE)
Via San Felice, 5 – 27100 Pavia, Italy

All rights reserved. No part of this paper may be reproduced in any form without permission of the Author.

I progetti “europei” dell’URSS nella Seconda Guerra Mondiale (1941-1944)

Lara Piccardo*

Abstract

The attitude of the USSR to the first challenges of the European integration process has been ignored for a long time by the “western” historiography, skipping the relationship between USSR and western Europe in the Forties. It is due to several reasons: the overlap of Atlantism and Europeanism, the priority given to the relationship between United States and Soviet Union and to the responsibilities of the cold war.

The present working paper is produced using documents of the Russian archives. It concerns the period from 1941 to 1944. These years are particularly difficult for the USSR, since in that moment a great change is taking place: in the turn of few years, the Soviet Union is moving from the revolutionary isolation to the position of world superpower, taking conscience of the possibility to play a main role in international relations. It is in this period that the first Soviet projects appear for a post-war Europe.

1. Introduzione

Alla fine del dicembre 1940, Stalin ricevette le prime informazioni precise sulla *Direttiva 21*¹, il documento tedesco che definiva l’“Operazione Barbarossa”: si trattava del piano militare con cui Hitler intendeva riproporre sul suolo russo quella guerra lampo che aveva consentito alla Germania nazista di conquistare la Polonia, l’Europa occidentale e gran parte dei Balcani. Nella mente del *Führer*, la conquista dell’Unione Sovietica significava la distruzione del comunismo e della sua *leadership*, la disponibilità delle risorse materiali strategiche per condurre la guerra contro la Gran Bretagna, la creazione di uno spazio vitale per l’espansione del popolo tedesco, la completa eliminazione fisica dei milioni di ebrei presenti in URSS e l’asservimento della popolazione russa e delle altre minoranze nazionali alle esigenze naziste.

A Mosca, seppur quasi completamente ignorata dal capo del Cremlino, la notizia fu

* Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Ricerche Europee.

¹ Cfr. *Molotov – Majskemu, dekabnja 1940 g.* [Molotov a Majskij, dicembre 1940], *Archiv vnešnej politiki Rossijskoj Federatsii* (Archivio della politica estera della Federazione russa, da qui in poi AVPRF), fond 059, opis’ 1, papka 326, delo 2239, listy 112-114. La direttiva fu adottata il 18 dicembre 1940, poco più di un mese dopo i colloqui tra Molotov, von Ribbentrop e Hitler che si svolsero a Berlino il 12 e 13 novembre di quell’anno. Cfr. Gabriel Gorodetsky, *Retour sur la préparation de la Seconde guerre mondiale: généalogie d’un mensonge*, in “Le Monde diplomatique”, juillet 1997.

invece accolta con molta preoccupazione dagli ambienti militari: la certezza dell'imminente invasione tedesca condusse alla riunificazione straordinaria delle posizioni degli alti comandi dell'Armata rossa alla fine di dicembre e alla preparazione, nella primavera del 1941, dei piani di mobilitazione e di spiegamento delle truppe².

Alla metà dell'aprile 1941, il capo del Servizio di informazioni militari, il generale Filipp Ivanovič Golikov³, consegnò a Stalin un rapporto allarmante sui massicci movimenti di divisioni della *Wehrmacht* verso la frontiera russa⁴: con la Jugoslavia e la Grecia vicine al crollo, i nazisti avrebbero potuto concentrarsi sul fronte orientale, dove l'esercito sovietico era lontano dall'essere pronto alla guerra⁵.

Stalin non tenne mai in debito conto queste informazioni, né successivamente diede peso a quei segnali di un imminente attacco, così evidenti agli occhi dei comandi militari sovietici già qualche settimana prima dell'invasione: "Per la verità, sapevamo molto bene che i tedeschi si erano ammassati lungo i nostri confini – affermò il generale Juri Sandalov, allora giovane capitano, durante un'intervista con alcuni giornalisti occidentali – Avevamo anche scoperto le intenzioni ostili delle truppe naziste, ma sfortunatamente il nostro capo di stato, Stalin, aveva assoluta fiducia nella firma di Hitler e nel patto tedesco-sovietico di non aggressione. Stalin non dubitava che i tedeschi avrebbero tradito quel patto. Ed è proprio per questo che noi non avevamo fatto niente per preparare le nostre truppe alla guerra. Così, l'attacco tedesco fu effettivamente una brutta sorpresa per noi"⁶.

La politica del leader del PC(b) era guidata dalla consapevolezza della fragilità dell'Armata rossa⁷. Questa era stata gravemente mutilata dalle purghe del 1937-1938 e il succedersi di cambi all'interno del suo alto comando ne avevano rallentato la ricostruzione⁸. Molti rapporti dei comandanti di divisione, inoltre, rivelavano gravi problemi tecnici: per esempio, il 9 aprile 1941 il Politbjuro riceveva il rapporto

² *Ibidem*, p. 7.

³ Figlio di un contadino, Golikov nacque il 16 luglio 1900 nella campagna di Borisov, in Bielorussia. Nel 1918 si unì all'Armata rossa e nel 1933 divenne comandante d'artiglieria. Nel settembre 1939 fu a capo della VI Armata, con la quale prese parte alla "liberazione" dell'Ucraina occidentale. Nel 1937-1946 e nel 1954-1966 fu deputato al Soviet Supremo. Durante la seconda guerra mondiale fu a lungo impegnato nel comando delle divisioni che difendevano Stalingrado. Al termine del conflitto divenne istruttore in diverse accademie militari e nel 1961 fu nominato maresciallo dell'Unione Sovietica. Morì a Šadrinsk (in Russia, ad est degli Urali meridionali) il 29 luglio 1980.

⁴ Cfr. *Rapporto di Filipp I. Golikov e rapporto n. 4 sugli avvenimenti in Occidente*, 16 aprile 1941, Archivio dei servizi di informazione russi, documento n. 7237.

⁵ Cfr. Aleksandr Moisevič Nekrič, *L'Armée rouge assassinée*, Paris, Grasset, 1968.

⁶ Citazione tratta da Arrigo Petacco, *La seconda guerra mondiale*, Roma, Curcio, 1979, vol. 2, p. 527. La data dell'incontro non è specificata. Il colloquio così continuò: "A questo punto, quando l'intervista pareva conclusa, intervenne il generale Strelbisky che fungeva da interprete e da consulente militare. Egli ebbe una discussione in russo con Sandalov, che fu poi registrata e tradotta dai giornalisti presenti. Eccola. Strelbisky: "Non puoi sostenere che Stalin era informato di quanto i tedeschi stavano preparando. Non ci sono prove di questo". Sandalov: "Questo non è vero. Non lo credo. Molti membri dello Stato Maggiore avevano detto a Stalin che loro, i tedeschi, ci avrebbero attaccati". Strelbisky: "Noi però dobbiamo mettere un'altra versione. Cioè, che noi credevamo e non ciò che Stalin credeva". (...) Strelbisky: "Allora, vogliamo tentare un'altra volta?". A questo punto, il generale Sandalov disse che intendeva rifare l'intervista. Fu accontentato".

⁷ La debolezza dell'Armata rossa era ormai evidente anche al di fuori dei confini nazionali: la guerra contro la Finlandia aveva mostrato la situazione di caos in cui versava l'esercito sovietico.

⁸ Basti pensare che tre capi di Stato Maggiore si succedevano nel corso del solo anno precedente la guerra.

sulla catastrofica situazione in cui versava l'aviazione, che sottolineava freddamente come da due a quattro aerei precipitassero ogni giorno nel corso delle esercitazioni e quasi 1.000 piloti avessero perso la vita in un anno⁹.

Anziché attaccare o respingere i tedeschi, l'unica soluzione sembrava dunque quella di accordarsi con loro. Il numero di documenti sull'invasione nazista accatastati sulla sua scrivania portò Stalin a riconsiderare per un breve periodo la sua idea sull'impossibilità di un'aggressione tedesca, ma, data l'ambiguità delle indicazioni, egli pensò di essere in grado di ritardare l'attacco hitleriano e lanciare un'offensiva contro la Germania al momento più opportuno, a condizione di giocare correttamente la carta diplomatica. Stalin era sicuro di poter utilizzare quest'arma, perché molte delle informazioni in suo possesso indicavano una possibile divisione tra Hitler e la *Wehrmacht*: il Cancelliere desiderava perseguire i suoi obiettivi per vie negoziali, mentre l'esercito preferiva la guerra¹⁰.

Il conte Friedrich Werner von Schulenburg, ambasciatore tedesco in URSS, si sforzava di dissimulare davanti a Stalin i piani militari del suo governo. Alcuni documenti particolarmente interessanti contenuti negli archivi russi mostrano come il diplomatico – durante alcuni colloqui clandestini nella sua residenza moscovita con politici sovietici tra il 5 e il 12 maggio 1941 – cercasse di organizzare un incontro tra Stalin e Hitler¹¹.

Il rocambolesco viaggio in Gran Bretagna di Rudolf Hess il 12 maggio per una missione di pace¹² è la chiave per comprendere l'atteggiamento sovietico alla vigilia del conflitto. I documenti del governo britannico rivelavano che l'M16, incoraggiato dal *Foreign Office*, tentava di utilizzare l'arrivo di Hess per costringere l'Unione Sovietica ad avvicinarsi alle democrazie occidentali, abbandonando l'alleato tedesco che stava tentando di escluderla dalla politica internazionale: si trattava di “intossicare” i sovietici grazie alle forze di informazione clandestine e impedire loro di concludere un nuovo accordo con la Germania.

La strategia ottenne però l'effetto opposto: a Mosca crebbe la paura che i rumori di guerra provenienti da Londra puntassero sull'URSS e cominciarono i preparativi per la difesa.

Il 15 maggio 1941, il capo di Stato Maggiore, Georgij Konstantinovič Žukov¹³,

⁹ Cfr. *Dossier speciale sul 1941, Archiv Prezidenta Rossijskoj Federatsii* (Archivio del Presidente della Federazione russa, da qui in poi APRF), documento n. 247.

¹⁰ L'ipotesi di Stalin non corrispondeva alla realtà. Già il 31 luglio 1940, in un incontro al Berghof con i capi di Stato Maggiore, Hitler comunicò che l'obiettivo di guerra era il dominio assoluto tedesco in Europa e nei Balcani dopo la sconfitta della Russia e il compito delle forze armate era la liquidazione e lo smembramento dell'URSS. L'attacco sarebbe dovuto avvenire nella primavera 1941.

¹¹ APRF, fond 3, opis' 64, delo 675, listy 157-161.

¹² Cfr. Ennio Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 416.

¹³ Žukov nacque a Mosca nel 1896. Dopo aver prestato servizio nell'esercito imperiale russo durante il primo conflitto mondiale, nel 1918 si unì all'Armata rossa e nella guerra civile combatté come comandante della cavalleria. Nel 1939 sconfisse i giapponesi al confine con la Manciuria e l'anno seguente venne nominato capo di Stato Maggiore mentre era impegnato nella campagna di Finlandia. Durante il secondo conflitto mondiale comandò le truppe di difesa a Mosca. Maresciallo dell'URSS dal 1943, restò in Germania come capo delle forze di occupazione sovietiche. Rientrò trionfante in patria nel 1946, ma Stalin, geloso del suo prestigio, gli assegnò soltanto incarichi di scarsa importanza. Poco dopo la morte del dittatore, Žukov venne nominato viceministro della Difesa e nel luglio 1957 entrò nel Comitato centrale del Partito comunista. Tuttavia, tre mesi più tardi, venne destituito da entrambe le

emise una direttiva, fondata sulla complessa “dottrina delle operazioni in profondità” del maresciallo Michail Nikolaevič Tuchačevskij¹⁴: il documento prevedeva un attacco limitato¹⁵ che rompesse l’assetto delle truppe nemiche. Più che un trampolino verso un’offensiva più ampia al cuore dell’Europa, il piano era concepito come un’operazione circoscritta, il cui obiettivo risiedeva nel disorganizzare l’eventuale ordine di battaglia tedesco.

Il giorno dopo, Žukov emise una seconda direttiva di carattere “difensivo” – che rimase in vigore sino al 22 giugno 1941, seppur con qualche lieve modifica – con la quale ordinò lo spiegamento dell’Armata rossa alle frontiere in previsione di un attacco tedesco.

Intorno alla metà di maggio un profondo abisso separava Stalin dai suoi capi di Stato Maggiore. Benché Žukov avesse continuato a far pressione a favore di un attacco preventivo, la necessità di guadagnare tempo per studiare i piani militari indusse Stalin a mostrarsi più docile verso la Germania.

Il confronto tra Stalin e i comandanti dell’esercito culminò in una serie di riunioni dell’ufficio politico alla vigilia dell’invasione tedesca. Lo scontro s’inasprì quando il commissario per la Difesa, maresciallo Semën Konstantinovič Timošenko¹⁶, sostenne la proposta del maresciallo Žukov di mettere l’Armata rossa in stato d’allerta. Stalin si oppose e avvertì lo Stato Maggiore: “Se provocherete i tedeschi alle frontiere con lo spostamento di truppe senza il mio permesso, allora cadranno molte teste, ricordatevelo!”¹⁷.

Questo atteggiamento, insieme con la fragilità dell’Armata rossa, contribuirono alla confusione e al disastro che si produssero all’alba del 22 giugno 1941¹⁸. Quando

cariche con l’accusa di aver dato la priorità agli affari militari e di aver quindi trascurato le questioni di Partito. Morì nella capitale sovietica nel 1974. Cfr. Otto Preston Chaney Jr., *Zhukov*, Newton Abbot (England), David & Charles, University of Oklahoma Press, 1972; Albert Axell, *Marshal Zhukov. The Man Who Beat Hitler*, London, Longman, 2003.

¹⁴ Nato a Penza (Russia meridionale) il 4 febbraio 1893, Tuchačevskij aderì al Partito bolscevico nel 1918. Divenuto il braccio destro di Trotskij, fu comandante della I, della VIII e poi della V Armata. Combatté i cechi e le milizie controrivoluzionarie del generale Anton Ivanovič Denikin e dell’ammiraglio Aleksandr Vasil’evič Kolčak, portando nel 1920 la V Armata fin nei pressi di Varsavia. Insieme a Michail Vasil’evič Frunze, fu teorico della “dottrina militare unica”, che si proponeva di dare all’arte bellica un carattere scientifico e dottrinario. Direttore dell’Accademia militare nel 1922 e capo di Stato Maggiore nel 1923, Tuchačevskij si distinse per la volontà di modernizzazione delle forze armate sovietiche: motorizzò l’Armata rossa e nel 1926 firmò accordi segreti per il rafforzamento tecnologico dell’esercito. Inizialmente avversato da Stalin, divenne vicecommissario del popolo per la Difesa nel 1932 e nel 1935 maresciallo dell’URSS. Processato e condannato a morte con gran parte dei quadri militari nell’ultima fase delle epurazioni staliniane, fu giustiziato a Mosca il 12 giugno 1937 e venne riabilitato soltanto vent’anni dopo. Cfr. Richard Simpkin, *Deep Battle: The Brainchild of Marshal Tukhachevskii*, London, Brassey’s Defence Publishers, 1987.

¹⁵ Si trattava di un attacco territorialmente concentrato su zone precise.

¹⁶ Nato nel 1895, Timošenko si arruolò nell’esercito zarista durante il primo conflitto mondiale. Dopo la Rivoluzione d’Ottobre partecipò alla guerra civile nella cavalleria dell’Armata rossa, mettendosi in luce per il valore militare e ottenendo il comando di una divisione. Nel 1940 prese parte alla guerra contro la Finlandia. Promosso al grado di maresciallo, ricoprì per breve tempo la carica di commissario del popolo per la Difesa. All’inizio della seconda guerra mondiale comandò le operazioni sul fronte sud-occidentale e in seguito sferrò in Ucraina la prima vittoriosa controffensiva sui tedeschi, riuscendo ad avanzare fino all’Austria, all’Ungheria e ai Balcani. Dopo il conflitto, nonostante la popolarità acquisita al fronte, ebbe un ruolo secondario e venne destinato al comando del distretto militare della Bielorussia. Morì a Mosca nel 1970.

¹⁷ Archivio personale di Dimitri Volkogonov, *Dichiarazione firmata dal generale Liačenko sulle conversazioni con Semën Timošenko*.

¹⁸ L’attacco all’Unione Sovietica ebbe inizio all’alba del 22 giugno 1941, un giorno prima dell’anniversario

Žukov chiamò Stalin nella sua dacia per informarlo dell'attacco tedesco, il capo del Cremlino sembrò ancora credere che la *Wehrmacht* avesse provocato una guerra senza il consenso di Hitler. Il suo primo ordine fu quindi di proibire all'esercito di applicare pienamente l'ordine di schieramento impartito dai generali.

2. L'attacco tedesco

Alle 2 del mattino del 22 giugno 1941¹⁹, tutti i membri del Politbjuro erano nell'ufficio di Stalin al Cremlino quando von Schulenburg venne ad annunciare a Molotov che la guerra era scoppiata²⁰: poco prima, oltre 153 divisioni dell'esercito tedesco, affiancate da forze finlandesi, rumene, ungheresi, slovacche e italiane, avevano invaso l'Unione Sovietica.

dell'invasione napoleonica del 1812. In entrambi i casi, le potenze nemiche entravano in Russia senza dichiarazione di guerra.

¹⁹ Si ricorda l'originale punto di vista di Vladimir Rezun, un ufficiale dell'esercito sovietico passato ai servizi segreti occidentali alla fine degli anni Settanta. Nel suo libro *Ice-breaker*, egli definisce l'URSS del 1941 "scellerata piuttosto che vittima". Il volume fu pubblicato con lo pseudonimo di Viktor Suvorov, *Ice-breaker. Who Started the Second World War?*, London, Hamish Hamilton, 1990, citazione a p. 327. Falsificando e manipolando le fonti a sua disposizione, Rezun afferma che Stalin avrebbe meticolosamente preparato contro la Germania nazista l'"Operazione Tuono", che doveva essere lanciata il 6 luglio 1941 e che fu invece vanificata dall'invasione della Russia da parte di Hitler. *Ibidem*, pp. 344-345. La presunta preparazione di questo piano militare sarebbe stata avviata, sempre secondo Rezun, con la firma del Trattato di non aggressione tedesco-sovietico del 23 agosto 1939 e terminata nella primavera del 1941, passando per i colloqui tra Molotov, von Ribbentrop e Hitler che si svolsero a Berlino nel novembre 1940: Stalin, dunque, nel perseguire lo schema bolscevico di dominazione del mondo con la trasformazione della guerra imperialista in conflitto ideologico, si accingeva ad attaccare la Germania. Ma questo non gli impediva di accordarsi con il *Führer* per la divisione dell'Europa.

²⁰ Non è qui possibile ricostruire la storia della seconda guerra mondiale, né fare accenno alle operazioni belliche dei mesi successivi all'avvio dell'"Operazione Barbarossa". Sull'argomento si vedano, tra gli altri, alcuni dei saggi più recenti: Vasilij Ivanovič Čujkov, *Da Brest a Berlino. L'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale 1941-1945*, Milano, Mondadori, 1981; John Erickson, *The Road to Berlin: Stalin's War with Germany*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1983, 2 vols.; David M. Glantz, *Soviet Military Deception in the Second World War*, London, Frank Cass, 1989; John Barber, Mark Harrison, *The Soviet Home Front, 1941-1945: A Social and Economic History of the USSR in World War II*, London, Longman, 1991; Horst Boog *et al.*, *Der Angriff auf die Sowjetunion*, Frankfurt, Fischer Taschenbuch, 1991; Christopher Duffy, *Red Storm on the Reich: The Soviet March on Germany, 1945*, London, Routledge, 1991; David M. Glantz, *From the Don to the Dniepr: Soviet Offensive Operations December 1942 – August 1943*, London, Frank Cass, 1991; Amos Perlmutter, *FDR and Stalin: A not so Grand Alliance, 1943-1945*, Columbia, University of Missouri Press, 1993; Alan Clark, *Barbarossa: The Russian-German Conflict, 1941-1945*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1995; Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile. 1936-1941*, Torino, Einaudi, 1995; Silvio Pons, Andrea Romano (a cura di), *Anno Trentaquattresimo 1998. Russia in the Age of Wars, 1914-1945*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1998; Gabriel Gorodetsky, *Le grand jeu de dupes: Staline et l'invasion allemande*, Paris, Les belles lettres, 2000; David M. Glantz, *Barbarossa. Hitler's Invasion of Russia, 1941*, Stroud, Tempus, 2001; Ian Baxter, *Eastern Front. SS Secret Archives*, Staplehurst (UK), Amber Book, 2003; Antonello Biagini, *In una situazione disperata*, in "Millenovecento", 2 (2003), n. 10 (agosto), pp. 36-47; Richard Overy, *Russia in guerra. 1941-1945*, Milano, Il Saggiatore – Net, 2003.

Lo Zar Rosso²¹ cominciò immediatamente a organizzare la difesa del Paese. Fin dai primi giorni di guerra, ricevette nel suo studio un flusso ininterrotto di visitatori. Nella sola giornata del 22 giugno, tra le 5,45 del mattino e mezzanotte, lavorò con Molotov, Berija, Timošenko, Mechlis, Žukov, Malenkov, Mikojan, Kaganovič, Vorošilov, Dimitrov, Manuil'skij e Kuznetsov²².

Il 23 giugno, all'indomani dell'invasione tedesca, Stalin creò la Stavka, il Quartier generale per la direzione delle forze armate con sede al Cremlino. Entrarono a farne parte i membri del Politburo, del Comitato centrale (CC, *Tsentral'nyj komitet*) e alcuni dirigenti del Commissariato del popolo per la Difesa, tra cui Budënnij, Vorošilov, Kuznetsov, Molotov, Žukov e Timošenko. Quest'ultimo fu sostituito da Stalin nel suo ruolo di presidente il 10 luglio, giorno in cui l'ente fu ribattezzato "Quartier generale del Comando supremo". Un sistema di trasmissioni consentiva poi a Stalin di comunicare con tutta la gerarchia militare, fino all'ultimo comandante.

Per coordinare e unificare gli sforzi del fronte e delle retrovie, consentendo di utilizzare in modo più efficace uomini e mezzi, il 30 giugno²³ fu costituito un Comitato di Stato per la Difesa (*Gosudarstvennyj komitet oborony*, GKO), sotto la presidenza di Stalin. Come organo straordinario, il GKO svolgeva le funzioni direttive del Partito e del governo, concentrando nelle proprie mani tutto il potere.

Il 18 luglio, il Comitato centrale emanò la risoluzione "Sulla organizzazione della lotta nelle retrovie delle truppe tedesche" per esortare la popolazione delle zone occupate dai nazisti a combattere il nemico²⁴.

Infine, il giorno successivo, Stalin assunse anche l'incarico di commissario del popolo per la Difesa, prendendo interamente su di sé la responsabilità della conduzione della guerra: diventò il *Vožd'* (duce).

²¹ Cfr. Erik Durschmied, *L'altra faccia degli eroi. Come la fortuna e la stupidità hanno cambiato la storia*, Casale Monferrato (AL), Ed. Piemme, 2003, p. 302.

²² Cfr. Lilly Marcou, *Stalin. Vita privata*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 154.

²³ Il 30 giugno fu creato anche il Comitato per la distribuzione della manodopera. Questo ente si era reso necessario per eseguire le disposizioni del Consiglio per le evacuazioni, istituito il 24 giugno allo scopo di organizzare le evacuazioni della popolazione e lo spostamento dei valori materiali e di assicurare un'utilizzazione più razionale dei quadri operai. Già il 27 giugno 1941, il Comitato centrale e il Sovnarkom (il Consiglio dei commissari del popolo, *Sovet narodnyh komissarov*) avevano emanato il primo decreto sulle *Modalità dell'evacuazione e della dislocazione dei contingenti umani e dei beni preziosi*, in cui venivano definiti i compiti dell'evacuazione e l'ordine in cui essa avrebbe avuto luogo. Il 16 agosto 1941 fu adottato il piano militare ed economico per il quarto trimestre del 1941 e per il 1942 nelle regioni del Volga, degli Urali, della Siberia occidentale, del Kazakistan e dell'Asia centrale. Esso prevedeva di accorciare i tempi degli spostamenti della popolazione e delle principali unità industriali dalle zone minacciate verso le regioni orientali dell'URSS. "Lo spostamento dell'industria nella seconda metà del 1941 e all'inizio del 1942, la sua "installazione" all'est è da considerare tra i più sorprendenti sforzi umani e organizzativi dell'Unione Sovietica durante la guerra", scrisse Alexander Werth, *Russia at War, 1941-1945*, London, Barrie & Rockliff, 1964, p. 144. Sull'argomento si veda anche Nikolaj A. Vossneszensky, *L'economia dell'URSS durante la seconda guerra mondiale*, Mosca, Edizione in lingue estere, 1948.

²⁴ Del resto, per stimolare la mobilitazione popolare contro l'aggressore, già dal 26 giugno la "Pravda" parlava di "guerra patriottica" (*otečestvennaja vojna*).

3. Nuove alleanze, nuovi progetti

Poco dopo l'inizio dell'“Operazione Barbarossa”, un breve trattato firmato da Molotov e dall'ambasciatore britannico in URSS, sir Richard Stafford Cripps²⁵,

²⁵ Nato a Londra il 24 aprile 1889, Cripps studiò legge e nel 1913 ebbe i primi incarichi come avvocato. Convinto pacifista, durante la prima guerra mondiale prestò servizio nella Croce Rossa in Francia. Alla fine del conflitto, ritornò al suo impiego giuridico, specializzandosi in diritto societario. Socialista cristiano e membro del Partito laburista, all'elezione suppletiva di East Bristol del 1931 fu designato alla Camera dei Comuni. L'anno successivo, James Ramsay MacDonald gli diede l'incarico di avvocato generale; tuttavia, come la maggior parte dei membri del Partito laburista, Cripps rifiutò di prestare servizio nel governo di coalizione con i conservatori. Negli anni Trenta si convertì al marxismo e divenne una delle figure più importanti della sinistra inglese. Nel 1936 si unì ad altri socialisti quali Victor Gollancz, Aneurin Bevan, George Strauss ed Ellen Wilkinson per dare vita al “Tribune”, il settimanale patrocinatore di soluzioni socialiste, sia per i problemi interni, sia per quelli internazionali. Allo scoppio della guerra civile spagnola organizzò con altri gruppi di sinistra europei una campagna per la formazione di un fronte popolare allo scopo di prevenire la diffusione del fascismo. Il gesto lo portò a una disputa con la *leadership* laburista, che nel 1939 lo espulse dal Partito. Deciso a conquistarsi la fiducia di Stalin, il 5 giugno 1941 Churchill lo inviò come suo ambasciatore personale a Mosca: “Forse, fra voi marxisti vi capirete meglio”, lo salutò il premier inglese. Con Bevan, Cripps costituì il maggiore oppositore al governo di coalizione britannico. Interessante a questo proposito è il risultato di un sondaggio effettuato nel 1941: al quesito su chi sarebbe dovuto diventare Primo ministro se fosse accaduto qualcosa a Winston Churchill, il 37% degli inglesi propose Eden e un sorprendente 34% indicò Cripps. Poco dopo, il leader britannico lo nominò ministro del Sigillo reale, lo inserì nel Gabinetto di guerra e nel 1942 lo inviò come mediatore in India. Tuttavia, Cripps continuò a contestare la strategia bellica di Churchill e fu rimosso dall'incarico: “*He has, I think, been very skilfully played by the P. M. He may, of course, be quite good at the Ministry of Aircraft Production, but seldom has anyone's political stock, having been so outrageously and unjustifiably overvalued, fallen so fast and so far*”, ricorda l'allora ministro del Commercio Hugh Dalton nel suo diario. Cripps rimase nel governo con la carica di ministro della Produzione aerea. Nel 1945 fu riammesso nel Partito laburista e, in seguito alle elezioni generali di quell'anno, il nuovo Primo ministro Clement Richard Attlee lo designò ministro del Commercio. Due anni dopo Cripps sostituì il dimissionario Dalton alla carica di Cancelliere dello Scacchiere: promotore della politica economica della *austerity*, promosse il risparmio, l'incremento della produzione e delle esportazioni inglesi per equilibrare la bilancia commerciale e gli elevati contributi fiscali, la bassa spesa pubblica e la svalutazione della sterlina al fine di mantenere l'inflazione sotto controllo. Nell'ottobre 1950 le cattive condizioni di salute lo costrinsero a dimettersi dalle cariche governative. L'anno seguente fu eletto presidente della *Fabian Society*. Morì a Zurigo nel 1952. Tra le sue opere si ricordano: *National Fascism in Britain*, s.l., s.e., s.d.; *Can Socialism Come by Constitutional Methods?*, London, Issued by the Socialist League, s.d. [193?]; *Why This Socialism?*, London, Gollancz, 1931; *Democracy up-to-date. Some Practical Suggestions for the Reorganization of the Political and Parliamentary System*, London, Allen & Unwin, 1939; *Towards Christian Democracy*, London, Allen & Unwin, 1945; *Democracy Alive: A Selection from Recent Speeches*, London, Sidgwick & Jackson Ltd., 1946; *La ricostruzione in Gran Bretagna. Conferenza tenuta dal Cancelliere dello Scacchiere il 3 maggio 1949 in Roma per invito dell'Istituto di studi sul lavoro*, Roma, Ed. “Le Edizioni del Lavoro”, 1949; *Problemi della democrazia*, Milano, Mondadori, 1949. Su Cripps si vedano alcuni tra gli studi più recenti: Gabriel Gorodetsky, *Stafford Cripps' Mission to Moscow, 1940-42*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; Peter Clarke, *The Cripps Version: The Life of Sir Stafford Cripps, 1889-1952*, London, Allen Lane, 2002.

sanciva, il 13 luglio 1941, l'alleanza formale tra Gran Bretagna e Unione Sovietica²⁶. L'accordo "Sulle azioni comuni nella guerra contro la Germania" non affrontava i problemi politici²⁷, ma impegnava i paesi a fornirsi aiuto reciproco e stabiliva che a nessuna condizione essi avrebbero dovuto condurre negoziati separati o concludere la pace con il nemico²⁸.

Alcuni mesi più tardi²⁹, il 16 dicembre, Stalin consegnò al ministro degli Esteri di Sua Maestà, Anthony Eden, appena arrivato a Mosca³⁰, un lungo elenco di proposte che avrebbero dovuto entrare a far parte di un protocollo segreto annesso al futuro trattato di amicizia anglo-sovietico: l'URSS chiedeva che i britannici riconoscessero le acquisizioni territoriali del Paese ottenute nel 1941³¹, promettendo in cambio di

²⁶ Il 22 giugno 1941 Churchill aveva già dichiarato che la Gran Bretagna era decisa a lottare contro la Germania nazista a fianco dell'URSS e due giorni dopo un'analoga volontà era stata manifestata anche da Roosevelt. Nel corso dei mesi estivi ebbero poi luogo importanti negoziati con le potenze occidentali: oltre all'accordo con Londra, furono avviate le prime relazioni con gli Stati Uniti, che all'inizio d'agosto comunicarono di voler aiutare economicamente l'Unione Sovietica. Contemporaneamente, il Cremlino stabilì contatti con il Comitato nazionale "Francia libera", con i governi in esilio di Cecoslovacchia, Polonia e di altri paesi occupati dai tedeschi. Dal 29 settembre al 1° ottobre si tenne a Mosca una conferenza dei rappresentanti di URSS, USA e Regno Unito che elaborò un piano di assistenza anglo-americana per portare in Russia armamenti, attrezzature e prodotti alimentari. Stalin dal canto suo si impegnò a rifornire gli Alleati di materie prime strategiche.

²⁷ "Allora non c'era tempo e voglia di pensarci", scrive giustamente a questo proposito Adam B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 452.

²⁸ Seppur l'URSS non avesse ottenuto da Churchill la garanzia dell'apertura di un fronte orientale per alleggerire la pressione tedesca sui confini sovietici, Stalin si rese conto che la situazione non era poi del tutto sfavorevole: le sue truppe si erano ritirate ma non si erano sciolte; non c'era stata alcuna insurrezione popolare e, anzi, la sua autorità era stata riconfermata; la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, anziché rallegrarsi per l'attacco ai bolscevichi, si erano affrettati a promettere aiuti.

²⁹ Nell'autunno 1941, Stalin era impegnato su tre fronti: non conduceva solo una guerra contro l'aggressore tedesco, ma stava anche difendendo il regime comunista e soprattutto il suo potere totalitario. Inoltre, stavano già nascendo alcuni problemi che il leader del PC(b) avrebbe dovuto presto affrontare: innanzitutto, avrebbe dovuto giustificare il perché dell'alleanza con la Gran Bretagna, da sempre ritenuta il nemico implacabile del comunismo; in secondo luogo, avrebbe dovuto fornire spiegazioni sulla collaborazione con gli Stati Uniti – con cui si sarebbe alleato formalmente il 7 dicembre – unanimemente ritenuti il nuovo bastione del capitalismo mondiale.

³⁰ Sulla visita di Eden a Mosca si veda O. A. Ržeševskij, *Vizit A. Edena v Moskvu v dekabre 1941 g. Peregovory s I. V. Stalinyj i V. M. Molotovyj* [La visita di A. Eden a Mosca nel dicembre 1941. Le conversazioni con I. V. Stalin e V. M. Molotov], in "Novaja i novejšaja istorija", 1994, n. 2, pp. 91-101.

³¹ I nuovi territori erano stati ottenuti da Mosca in seguito al Trattato di non aggressione tedesco-sovietico (il noto patto Molotov-Ribbentrop), stipulato il 23 agosto 1939: in base ai tre articoli dell'allegato protocollo segreto, la zona d'influenza russa comprendeva la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Bessarabia e i territori polacchi orientali sino ai fiumi Narew, Vistola e San. Cfr. Jean-Baptiste Duroselle, *Storia diplomatica dal 1919 al 1970*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, pp. 228-231; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., pp. 301-303; Ernst Nolte, *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea, 1917-1945*, Milano, Rizzoli, 1999, pp. 242-252. Nella fretta di concludere un accordo con il Cremlino per aver mano libera in Polonia, Hitler aveva permesso al suo ministro degli Esteri di fare ampie concessioni ai dirigenti russi, dichiarando che la Germania non aveva interessi politici nel sud-est europeo. La *leadership* staliniana si sentì quindi legittimata a reclamare non solo la Bessarabia, ma anche la Bucovina. Queste regioni rumene costituivano innanzitutto l'accesso privilegiato per un eventuale attacco all'Unione Sovietica: annettendole, l'URSS avrebbe avuto maggiori possibilità di difesa da un pericolo proveniente da sud-ovest e un ulteriore sbocco meridionale per la sua flotta. Cfr. A. B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, cit., pp. 392-398 e *passim*.

appoggiare le richieste del Regno Unito di basi militari in Francia, Paesi Bassi, Norvegia e Danimarca; la Prussia orientale, inoltre, sarebbe dovuta passare alla Polonia³², mentre Renania e Baviera avrebbero dovuto essere scorporate dalla Germania.

La proposta³³, che riecheggiava cupamente il patto di non aggressione del 1939, venne formulata da Stalin senza nessuna consultazione preventiva con l'ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Michajlovič Majskij³⁴, che accompagnò Eden a Mosca. Se fosse stato a conoscenza delle intenzioni del leader del PC(b), l'informatissimo diplomatico sovietico gli avrebbe probabilmente ricordato che i britannici non potevano dare il loro assenso, visto che il Segretario di Stato americano Cordell Hull aveva messo in guardia Eden contro ogni riconoscimento ufficiale delle annessioni sovietiche del 1939 e del 1940³⁵.

È noto che nessuna delle condizioni sovietiche fu accettata in quel momento³⁶, ma il "Protocollo allegato" al fallito progetto di trattato anglo-sovietico può essere considerato come un ideale punto di partenza per comprendere i progetti staliniani per la ricostruzione continentale, così come l'atteggiamento del Cremlino nei confronti del processo di unificazione europea.

³² Cfr. Steve S. Pec, *The 1940s Sovietization of Poland. A Historiographic Appraisal*, in "East European Quarterly", XXVI (1992), n. 1 (March), pp. 109-122.

³³ Le insistenze sovietiche, avanzate già in questo momento, affinché l'URSS conservasse i territori annessi nel periodo 1939-1941 si spiegano tenendo conto della consapevolezza di Mosca del fatto che il Paese sarebbe uscito dal conflitto stremato e la sua classe dirigente fortemente vulnerabile. Un tale contesto non avrebbe consentito di imporre alle potenze occidentali alcuna condizione.

³⁴ Ivan Michajlovič Majskij (1884-1975) occupò la carica di ambasciatore a Londra dal 1932 al 1943. In Gran Bretagna ebbe accesso ai piani che Hitler aveva disegnato per entrare in Unione Sovietica e si distinse per le sue capacità di negoziare con i dirigenti di altri paesi: fu lui a convincere Hopkins a visitare Mosca e a ottenere gli aiuti americani. Nel 1943 fu nominato dal governo sovietico commissario deputato agli Affari esteri. Con questo incarico partecipò alla Commissione delle Riparazioni che si tenne nel 1945. Tra le sue opere: *Problema zaščity mira i meždunarodnoj bezopasnosti* [Problemi della difesa della pace e della sicurezza internazionale], Moskva, UVMi, 1944; *Qui aidait Hitler? Souvenirs de l'ancien ambassadeur de l'URSS en Grande-Bretagne*, Moscou, Edition du Progrès, 1959; *Ispanskije tetradi* [Quaderni spagnoli], Moskva, Voennoe Izdatel'stvo Ministerstva Oborony SSSR, 1962 (edizione inglese: *Spanish Notebooks*, London, Hutchinson, 1966); *Novyj mir* [Il mondo nuovo], Moskva, s.e., 1964; *Vospominanija sovet'skogo posla* [Memorie di un ambasciatore sovietico], Moskva, Nauka, 1964 (edizione italiana: *Guerra e diplomazia: memorie di un ambasciatore sovietico, 1939-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1968); *Perché scoppiò la seconda guerra mondiale? Memorie di un ambasciatore sovietico, 1932-1939*, Roma, Editori Riuniti, 1965; *Ispanija, 1918-1972 gg.* [Spagna, 1918-1972], Moskva, Nauka, 1975.

³⁵ Cfr. I. Majskij, *Novyj mir*, cit., p. 182.

³⁶ Nonostante le insistenze sovietiche, Eden non poté accettare le richieste di Mosca. Il rifiuto del ministro britannico fu approvato da Churchill, che lo rassicurò sulle eventuali conseguenze del gesto: "I russi continueranno a combattere comunque per la loro sopravvivenza e attendono da noi importanti rifornimenti che ci siamo procurati con grandi sforzi e che consegneremo senza fallo". Winston S. Churchill, *The Grand Alliance*, London-Boston, Cassell & Co., 1950, p. 372. Nonostante la cooperazione tra URSS e Gran Bretagna, la formale alleanza anglo-sovietica sarebbe stata firmata a Londra soltanto il 26 maggio 1942.

4. Il Protocollo allegato al progetto di trattato anglo-sovietico

Il diciannovesimo punto del “Protocollo allegato” al progetto di trattato anglo-sovietico, affermava: “Si ritiene necessaria la creazione di un Consiglio europeo quale organizzazione internazionale, a disposizione della quale, in qualità di strumento di mantenimento della pace in Europa, occorre trovare un certo numero di eserciti”³⁷.

Da un punto di vista “europeo” si tratta sicuramente di una proposta degna di attenzione, anche se sarebbe fuorviante ravvisarvi un preciso interesse di Stalin per l’aspetto politico-militare dell’integrazione continentale.

Certo è che sull’elaborazione del testo avevano influito le idee del Primo ministro britannico Winston Churchill, esposte all’ambasciatore Majskij nel colloquio del 5 dicembre 1941³⁸. Nelle trascrizioni delle registrazioni sovietiche dell’incontro si legge che, secondo Churchill, “l’Inghilterra³⁹, l’URSS, la Francia, l’Italia ecc., sopravvivono come potenze autonome. I piccoli governi si uniranno all’alleanza in febbraio (Balcani, Europa centrale, penisola scandinava e altri). Su tutto questo “conglomerato” europeo ci sarà il noto organo centrale, una specie di “Consiglio europeo”, che perseguirà l’ordine in Europa e reprimerà ogni tentativo di aggressione”⁴⁰. Nel contempo, il progetto di Churchill prevedeva una “divisione della Germania in parti”⁴¹, su cui Stalin concordava⁴².

Il protocollo faceva inoltre esplicito riferimento – ed era la prima volta nelle carte

³⁷ APRF, fond 45, opis’ 1, delo 279, list 147.

³⁸ Cfr. *Sovetsko-anglijskie otnošenija vo vremja Velikoj Otečestvennoj Vojny, 1941-1945 gg.* [Le relazioni anglo-sovietiche durante la Grande guerra patriottica, 1941-1945], Moskva, T.I.M., 1983, p. 182.

³⁹ Si noti che i documenti sovietici fanno quasi esclusivo riferimento al termine *Anglija*, Inghilterra.

⁴⁰ *Sovetsko-anglijskie otnošenija vo vremja Velikoj Otečestvennoj Vojny* [Le relazioni anglo-sovietiche durante la Grande guerra patriottica], cit., p. 182. L’idea di un Consiglio d’Europa sarà proposta da Churchill agli americani nel 1943, cadendo nel vuoto. Sull’argomento si vedano: Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Washington DC, The Brookings Institution, 1963; Pierre Mélandri, *Les Etats-Unis face a l’unification de l’Europe: 1945-1954*, Paris, Pedone, 1980; Andrea Bosco, *Federal Union and the Origins of the “Churchill Proposal”*, London-New York, s.e., 1992; Geir Lundestad, *“Empire” by Integration: The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

⁴¹ *Sovetsko-anglijskie otnošenija vo vremja Velikoj Otečestvennoj Vojny* [Le relazioni anglo-sovietiche durante la Grande guerra patriottica], cit., p. 182.

⁴² Questa visione del futuro tedesco contrastava però con l’atteggiamento assunto pubblicamente dal leader sovietico solo un mese prima: mentre Mosca era minacciata dall’avanzata tedesca, nel discorso pubblico pronunciato il 6 novembre 1941 alla fermata “Majakovskaja” della metropolitana moscovita – trasformata in un immenso rifugio – per commemorare il ventiquattresimo anniversario della Rivoluzione d’Ottobre, Stalin affermò: “Possiamo considerare gli hitleriani dei nazionalisti? No. Fino a quando gli hitleriani si preoccupavano di riunificare i territori tedeschi, la Renania, l’Austria e così via, essi potevano a ragione venir considerati dei nazionalisti. Ma dopo essersi impadroniti di territori stranieri e dopo aver asservito i paesi europei, il Partito hitleriano ha cessato di essere nazionalista (...) ed è diventato imperialista”. Iosif Vissarionovic Stalin, *O velikoj otečestvennoj vojne Sovetskogo Sojuza* [Della Grande guerra patriottica dell’Unione Sovietica], Moskva, Gosud. izd. polit. literatury, 1950, p. 49.

sovietiche – alla creazione di un “sistema di sicurezza ripartita (sic)”⁴³ e, all’undicesimo punto, ammetteva che “negli interessi dell’organizzazione della pace e della sicurezza nell’Europa occidentale [si organizzasse] l’unione militare dell’Inghilterra con il Belgio e l’Olanda [attraverso] la proposta dell’Inghilterra di tenere le proprie truppe e la propria flotta militare in tali paesi”⁴⁴. Al riguardo, si affermava inoltre che “chiedendo questo diritto l’Inghilterra propone di collocare le basi della sua marina militare sulle coste della Germania occidentale, di cui potrebbe amministrare il territorio”⁴⁵.

Con riferimento alla parte orientale dell’Europa, nel documento figurava soltanto l’idea della conclusione del “patto sovietico-finlandese di mutua assistenza, con il diritto per l’URSS di tenere per 20 anni sul territorio della Finlandia una limitata quantità delle proprie truppe”⁴⁶.

A questo si sarebbero in seguito aggiunti un analogo accordo tra i popoli slavi⁴⁷, l’URSS e la Romania⁴⁸ e la creazione di una “sfera di sicurezza sovietica”⁴⁹ che, nella sua “ampiezza massima”⁵⁰, avrebbe dovuto comprendere “la Finlandia, la Svezia, la Polonia, l’Ungheria, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania, i paesi slavi della penisola balcanica e anche la Turchia”⁵¹.

Sebbene, come noto, queste ipotesi non fossero destinate a sfociare in iniziative ufficiali, esse divennero di fatto la base della posizione sovietica nei negoziati con le potenze occidentali sulla questione legata alla pace futura in Europa e avrebbero contribuito notevolmente a disegnare l’aspetto “staliniano” dell’Europa postbellica. Le prime risposte esaustive alle insistenze sovietiche arrivarono quasi un anno dopo.

Il 30 dicembre 1942, in occasione di un incontro con alcuni dirigenti del ministero degli Esteri sovietico, l’ambasciatore britannico Cripps, considerato dagli storici sovietici “uno dei più accesi “europeisti””⁵² dell’*establishment* britannico, affermò: “Il governo inglese non farà obiezione al riconoscimento delle repubbliche baltiche come repubbliche sovietiche. Tuttavia gli USA tenteranno di porre come

⁴³ APRF, fond 45, opis’ 1, delo 279, list 144.

⁴⁴ *Ibidem*, list 143.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Nel telegramma che Mosca inviò a Majskij il 10 marzo 1943 si affermava: “L’idea della confederazione è considerata dagli ambienti sovietici dannosa e pericolosa per la nostra lotta contro le forze tedesche in Europa. D’altro canto, l’URSS tiene conto dell’interesse dei popoli slavi nel rafforzamento dei loro rapporti reciproci e sarebbe comprensibile se ciò trovasse espressione nella conclusione tra questi popoli di patti di aiuto reciproco”. AVPRF, fond 048 “3”, opis’ 1 “o”, delo 2, list 22.

⁴⁸ Cfr. *Majskij – Molotov. Zapiska po voprosam buduščego mira i poslevoennogo ustrojstva, 11 janvarja 1944 g.* [Majskij a Molotov. Nota sulle questioni della pace futura e della ricostruzione postbellica, 11 gennaio 1944], AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 145, list 4.

⁴⁹ *Litvinov – Molotov. O perspektivach i vozmožnoj baze sovětsko-britanskogo sotrudničestva, 15 nojabrja 1944 g.* [Litvinov a Molotov. Sulle prospettive e sulla possibile base di una cooperazione anglo-sovietica. 15 novembre 1944], AVPRF, fond 7/06, opis’ 6, delo 143, papka 14, list 83.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Aleksej M. Filitov, *Evropa v sovětskich planach poslevoennogo ustrojstva* [L’Europa nei piani sovietici della ricostruzione postbellica], in A. S. Namazov, B. Emerson (pod redaktsej), *Istorija evropejskoj integratsii (1945-1994)* [Storia dell’integrazione europea (1945-1994)], Moskva, RAN, 1995, pp. 17-29, citazione a p. 19.

condizione per le repubbliche baltiche se non l'indipendenza, almeno una certa autonomia"⁵³.

Quanto alla Finlandia, il diplomatico londinese dichiarò che, al termine della guerra, sarebbe stato auspicabile che il Paese entrasse in una federazione di Stati scandinavi, mentre relativamente al regno del giovane sovrano Michele, affermò: "In Inghilterra nessuno è seriamente interessato alla Romania. Questo paese non ci porterà nessuna popolarità"⁵⁴. Un "non interessamento" alla situazione di questo Stato nel dopoguerra, quindi, che fu letto come un invito all'ingerenza sovietica, venendo definito persino come atto necessario in contrapposizione alla "influenza americana"⁵⁵.

Infine, secondo Cripps, la soluzione della spinosa questione balcanica sarebbe potuta arrivare solo con la creazione di una federazione, all'interno della quale sarebbero confluite Jugoslavia, Albania, Grecia e Bulgaria. Lo statista espresse a questo proposito la ferma convinzione che, se i paesi balcanici fossero stati lasciati a se stessi, non si sarebbe giunti a una federazione⁵⁶, ma a una carneficina. Per "aiutare questi popoli a costruire la federazione"⁵⁷, egli riteneva che nel dopoguerra, per un periodo prestabilito, i Balcani avrebbero dovuto "collocarsi sotto la "protezione" comune dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna"⁵⁸.

5. Il *Memorandum* Majskij-Litvinov

A latere delle conversazioni "governative", di questi – e altri – scenari postbellici cominciarono a discutere nella loro corrispondenza tra Londra e Washington all'inizio del 1943 anche due dei massimi esperti sovietici del mondo anglo-americano, il già citato Majskij e l'ambasciatore sovietico negli USA, Maksim Maksimovič Litvinov⁵⁹.

⁵³ AVPRF, fond 048 "3", opis' 1 "o", delo 2, list 2.

⁵⁴ *Ibidem*, list 3.

⁵⁵ *Ibidem*. Inoltre, l'ambasciatore britannico a Mosca espose una visione della politica americana quasi allarmistica: "Cripps ha comunicato che sulla base delle informazioni da lui possedute è arrivato alla conclusione che presto in America si rafforzerà la coalizione reazionaria anti-Roosevelt. "Questi elementi – ha osservato – si stanno riorganizzando e diventeranno gli avvocati dell'irruente e sfacciata espansione imperialistica americana". Cripps ha espresso dubbi sul fatto che Roosevelt venga riletto. A parer suo, il prossimo presidente sarà un repubblicano, qualche esponente ortodosso di Wall Street". AVPRF, fond 048 "3", opis' 1 "o", delo 2, list 3.

⁵⁶ Nel dizionario della lingua russa, S. I. Ožegov, *Slovar' russkogo jazyka* [Dizionario della lingua russa], Moskva, Russkij Jazik, 1989, *ad vocem*, la federazione viene così definita: "1. Unione di Stati, composta da Stati associati o da formazioni statali che conservano una determinata indipendenza giuridica e politica; 2. Unione di società o organizzazioni separate". Del federalismo, invece, vengono fornite queste due spiegazioni: "1. Principio di costruzione statale, fondatore della federazione; 2. Corrente politica che lotta per la creazione della federazione".

⁵⁷ AVPRF, fond 048 "3", opis' 1 "o", delo 2, listy 4-5.

⁵⁸ *Ibidem*, list 3.

⁵⁹ Nato a Białystok (in Polonia, vicino al confine con la Bielorussia) nel 1876, Maksim Maksimovič Litvinov (il cui vero nome era Meer-Genoch Movševič Vallach) aderì nel 1903 alla frazione bolscevica del Partito, appena costituitasi al congresso di Bruxelles. Prima della Rivoluzione d'Ottobre visse a lungo in Gran Bretagna e rientrò in patria nel 1918, quando fu nominato membro del Commissariato del popolo per gli Affari esteri, ottenendo notevoli

L'11 gennaio 1944 Majskij riassunse lo scambio di opinioni in un *Memorandum*⁶⁰ che indirizzò a Molotov, il quale lo lesse e a sua volta lo passò a Stalin e agli altri membri del Politbjuro⁶¹. Il diplomatico produsse così una testimonianza, che sarebbe stata di particolare rilevanza nella formazione della politica estera staliniana del dopoguerra.

Nel documento, Majskij affermava che il principale obiettivo sovietico postbellico doveva essere il raggiungimento di una pace duratura. Solo questa avrebbe garantito all'URSS un periodo di ricostruzione e di crescita, sino a diventare così forte che nessuna combinazione di poteri in Europa o in Asia avrebbe potuto minacciarla. Nei calcoli dell'ambasciatore, questo processo richiedeva diverse tappe: i primi dieci anni sarebbero stati necessari per potersi riprendere dalle ferite inferte dalla guerra, altri trenta al minimo e cinquanta al massimo sarebbero occorsi al continente per diventare socialista ed eliminare così ogni velleità bellica in Europa.

Quest'obiettivo imponeva specifiche linee guida. Innanzitutto, le frontiere sovietiche orientali del 1941, risultato del patto nazi-sovietico del 1939, avrebbero dovuto essere confermate e, se possibile, migliorate; la parte meridionale di Sachalin e le isole Kurili⁶² dovevano essere annesse all'URSS a discapito del Giappone; era

successi diplomatici, tra cui la conclusione di patti di non aggressione con vari governi e il riconoscimento dell'URSS da parte degli Stati Uniti. Destituito dalla carica nel 1939, due anni dopo fu nominato vicecommissario agli Esteri e ambasciatore sovietico a Washington, stipulando in questa veste nel 1941 il patto di reciproca assistenza tra gli USA e l'Unione Sovietica. Morì a Mosca nel 1951. Tra le sue opere: *The Bolshevik Revolution: Its Rise and Meaning*, London, British Socialist Party, 1918; *Mirnaja politika Sovetov* [Politica mondiale dei Soviet], Moskva-Leningrad, Gosud. izdatel'stvo, 1929; *The U.S.S.R. and the Breach of the Locarno Treaty. Speech*, London, Anglo-Russian Parliamentary Committee, 1936; *Vnešnjaja politika SSSR. Reči i zjavlenija 1927-1937* [La politica estera dell'URSS. Discorsi e dichiarazioni 1927-1937], Moskva, Sotsekgiz, 1937; *K sovremennomu meždunarodnomu položeniju* [Verso l'attuale situazione internazionale], Leningrad, Gosud. izd. polit. literatury, 1938; *Sul fronte della pace, settembre 1938*, Parigi, s.e., 1938; *V borb'e za mir* [Nella lotta per la pace], Moskva, Partizdat, 1938; *Za mir – protiv vojny* [Per la pace – contro la guerra], Moskva, Gosud. izd. polit. literatury, 1938; *Against Aggression. Speeches by M. Litvinov, together with Texts of Treaties and of the Covenant of the League of Nations*, London, Lawrence & Wishart, 1939; *Notes for a Journal*, London, Andre Deutsch, 1955 (edizione italiana: *Cremlino segreto*, Milano, Mondadori, 1956). Si vedano inoltre: *L'U.R.S.S. à la Conférence du Désarmement. Consisting for the most part of the speeches of M. Litvinov*, Paris, League of Nations – International Conferences Convened by the League of Nations – Conference for the Reduction and Limitation of Armaments, 1932; Arthur Upham Pope, *Maxim Litvinoff*, New York, L. B. Fischer, 1943; Donald Gordon Bishop, *The Roosevelt-Litvinov Agreements. The American View*, Syracuse-New York, Syracuse University Press, 1965.

⁶⁰ Cfr. *Majskij – Molotovu* [Majskij a Molotov], AVPRF, fond 06, opis' 6, papka 14, delo 145, listy 1-41.

⁶¹ Sul documento sono apposti i timbri che ne confermano il passaggio a Stalin e al Politbjuro.

⁶² Situate a sud della Kamčatka, queste quattro isole di origine vulcanica, il cui nome deriva dal verbo russo *kurit'*, che significa “fumare”, hanno affrontato un travagliato dopoguerra. Alla conclusione del secondo conflitto mondiale, infatti, il Giappone ha continuato a rivendicare il proprio diritto sull'arcipelago, ma senza ottenere alcuna risposta. Nei primi anni Novanta il governo nipponico ha incrementato la pressione diplomatica per riavere le isole Kurili, che sono diventate quindi una fonte di tensione tra le due nazioni interessate. Nel 1992 Tokio ha posto la restituzione delle isole come condizione per la concessione di aiuti economici alla Russia, ma Mosca ha rifiutato, scambiando quest'obbligo con il suo impegno a intercedere presso i governi terzi per il ritiro di tutte le truppe straniere (in particolare americane) dal territorio giapponese.

necessario ottenere dalla Finlandia, dalla Romania, dall'Iran e dalla Turchia – in questo caso con il libero passaggio negli Stretti – le basi aeree e navali, così come l'accesso alle vie di comunicazione strategiche. In secondo luogo, occorre ridurre drasticamente la forza della Germania e impedire una completa rinascita della Francia, cosicché l'URSS potesse rimanere l'unica grande potenza sul continente. In terzo luogo, “la nuova organizzazione statale della maggior parte dei paesi [doveva] basarsi sul principio di un'ampia democrazia nello spirito del Fronte Popolare”⁶³. Alcuni Stati, come Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Francia e Cecoslovacchia, erano già pronti. Altri, come Germania, Italia, Giappone, Ungheria, Romania, Finlandia, Bulgaria, Polonia, Jugoslavia, Grecia e Albania, avrebbero avuto “bisogno di un aiuto esterno da parte dell'URSS, degli USA e dell'Inghilterra”⁶⁴. L'Unione Sovietica sarebbe così diventata un “centro di gravità per tutte le nazioni veramente democratiche, particolarmente in Europa”⁶⁵.

La maggiore minaccia all'URSS poteva arrivare non tanto dalla Gran Bretagna, potenza ormai in declino, quanto dagli Stati Uniti e dal loro “imperialismo dinamico”⁶⁶, che avrebbero cercato di sfidare il privilegio inglese nelle colonie e nel commercio mondiale: lo scenario internazionale del dopoguerra sarebbe così stato “caratterizzato dalle contraddizioni anglo-americane”⁶⁷. Per salvarsi, la diplomazia britannica avrebbe cercato di “giocare la carta statunitense contro l'URSS e quella sovietica contro gli Stati Uniti. Ma gli interessi nella lotta per conquistarsi una posizione mondiale spingeranno l'Inghilterra verso l'URSS”⁶⁸.

Majskij insisteva sul fatto che la politica estera migliore per il suo Paese fosse quella che puntava al “rafforzamento dell'amicizia con gli Stati Uniti e l'Inghilterra”⁶⁹ e proponeva che il Cremlino giocasse il ruolo di ago della bilancia tra USA e Regno Unito. Si trattava, insomma, di prendere in prestito la *Realpolitik* da Disraeli e da Bismark e adattarla alle esigenze sovietiche.

Litvinov riteneva ancor più necessaria una cooperazione con gli alleati di guerra, così da guadagnare tempo per la ricostruzione dell'URSS. Le sue idee, tuttavia, non si limitavano a quelle espresse da Majskij nel *Memorandum* “a due mani”, ma sarebbero state approfondite in alcune note separate.

6. La Commissione Litvinov e le Note dell'ambasciatore

Nel settembre 1943, fu creato presso il NKVD (*Narodnyj Komissariat Vnutrennych Del*, Commissariato del popolo per gli Affari interni)⁷⁰ un organo speciale incaricato

⁶³ AVPRF, fond 06, opis' 6, papka 14, delo 145, listy 1-41.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Il NKVD era subentrato nel 1934 alla GPU (*Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, Amministrazione politica dello Stato) nelle funzioni di polizia politica. Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Max Polo, *Storia delle polizie segrete in*

di discutere e risolvere i problemi legati alla ricostruzione del dopoguerra: la Commissione Litvinov, dal nome del suo presidente.

Durante le discussioni sul futuro della Macedonia e della Transilvania, i membri della Commissione avanzarono la proposta di creare due federazioni: “quella bulgaro-jugoslavo-macedone e quella rumeno-ungaro-transilvana”⁷¹. Per quest’ultima si prevedeva, “all’inizio, l’assegnazione del territorio (Macedonia e Transilvania) a un governo autonomo e poi la sua unificazione, insieme con i futuri membri della federazione”⁷². Un’operazione complessa, che il presidente giustificò così: “La fase di divisione che è cominciata dopo la prima guerra mondiale deve proseguire ancora per qualche tempo. Forse noi stiamo andando verso un ampliamento di questo fenomeno di smembramento, che certamente avrà come conseguenza il rafforzamento dei movimenti per le federazioni”⁷³. Si tratta di una motivazione che nella sostanza si riallaccia alle idee di Churchill sulla divisione della Germania e sulla creazione di varie organizzazioni federali in Europa.

Nell’aprile 1944, in una sua nota intitolata “Organizzazione internazionale di difesa”⁷⁴, la prima bozza sovietica di progetto di statuto della futura ONU, Litvinov dedicava agli scenari internazionali del dopoguerra una parte specifica, denominata “Divisione in zone di sicurezza”⁷⁵. In essa si legge: “Possiamo figurarci una certa divisione della responsabilità della sicurezza del mondo tra quattro potenze: gli Stati Uniti rispondono per la sicurezza dei paesi del continente americano e di una parte definita dell’Oceano Pacifico e dell’Oceano Atlantico; la Gran Bretagna, l’URSS e la Cina avranno le loro zone d’influenza (che saranno per tempo fissate di comune accordo), per le quali risponderanno in alcuni casi individualmente e in altri collettivamente. Ovviamente, non si esclude la possibilità di aiuto reciproco tra le grandi potenze in base a condizioni preventivamente stabilite”⁷⁶. Tra i sostenitori di questo approccio c’erano “Churchill e, negli Stati Uniti, Henry Wallace e Walter Lippmann”⁷⁷.

Per quanto riguarda il contesto europeo, nell’elaborazione di tale strategia aveva influito su Litvinov l’articolo sullo scenario internazionale di quel periodo del noto storico Edward Hallett Carr⁷⁸ pubblicato sul “Times” il 9 marzo 1944, di cui aveva

URSS, Ginevra, Ferni, 1972; Id., *Dalla ČEKA al KGB. Storia delle polizie segrete sovietiche*, Roma, Ciarrapico, 1977; Christopher Andrew, Oleg Gordievskij, *La storia segreta del KGB*, Milano, Rizzoli, 2000. In realtà, già dagli anni Trenta le attribuzioni del NKVD erano ben più ampie, corrispondendo a quelle di un ministero degli Interni, alle cui dipendenze lavorava anche la polizia politica propriamente detta.

⁷¹ Protocollo n. 9 del 4 settembre 1944, *Obsuždenie zapiski “Ob obraščenii s Italiej”* [Discussione sulla nota “Del trattamento all’Italia”], AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 141, papka 14, list 71.

⁷² Protocollo n. 7 dell’8 giugno 1944, *Obsuždenie zapiski o Transilvanii* [Discussione sulla nota sulla Transilvania], AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 141, papka 14, list 52.

⁷³ *Ibidem*, listy 53-54.

⁷⁴ Cfr. Maksim Maksimovič Litvinov, *Zapiska “Meždunarodnaja Organizatsija Bezopasnosti”* [Nota “Organizzazione internazionale di sicurezza”], 25 aprile 1944, AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 144, papka 14, listy 1-27.

⁷⁵ *Ibidem*, listy 22-27.

⁷⁶ *Ibidem*, list 23.

⁷⁷ *Ibidem*, list 22.

⁷⁸ Carr fu un attento “sovietologo”: molte sono le sue opere che trattano di Russia, Unione Sovietica, comunismo e relazioni internazionali. Tra queste si segnalano: *International Relations between the Two World Wars. 1919-1939*, Basingstoke, Macmillan, 1937; *Michael Bakunin. A Biography. With a Portrait*, London, Macmillan, 1937; *The Soviet Impact on the*

preso vari appunti⁷⁹. Carr avanzava la tesi secondo la quale “la frontiera della Gran Bretagna passa per il Reno”⁸⁰ e “la frontiera dell’URSS per l’Oder”⁸¹: la responsabilità della sicurezza in Europa ricadeva, quindi, esclusivamente su questi due paesi.

L’articolo attirò subito l’attenzione di Litvinov, non soltanto perché propugnava l’idea della divisione della sicurezza, ma perché sottintendeva una responsabilità comune nella zona tra l’Oder e il Reno, cioè la Germania.

Sulle due zone in Europa intervenne nel maggio 1944 anche il francese Vincent Auriol⁸², il futuro primo Presidente della quarta Repubblica. Egli affermò che la creazione di una “zona orientale” serviva non solo alla questione della sicurezza, ma anche a quella “della prosperità e dell’amicizia dei popoli che la costituiranno”⁸³. Formulò inoltre i presupposti necessari, senza i quali la nuova ricostruzione europea sulla base delle due zone non avrebbe potuto realizzarsi: il “mantenimento dell’indipendenza dei piccoli paesi e la cooperazione tra le due zone con l’orientamento verso la creazione di un’unica comune organizzazione di sicurezza e in prospettiva di una federazione paneuropea”⁸⁴.

Nella nota del 15 novembre 1944⁸⁵ – “Sulle prospettive e la possibile costruzione di

Western World, London, Macmillan, 1946; *The Twenty Years’ Crisis, 1919-1939. An Introduction to the Study of International Relations*, London, Macmillan, 1946; *A History of Soviet Russia*, London, Macmillan, 1950-1978, 6 vols.; *The Bolshevik Revolution 1917-1923*, London, Macmillan, 1950-1953, 3 vols.; *German-Soviet Relations between the two World Wars, 1919-1939*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1951; *La formation de l’URSS*, Paris, Editions de Minuit, 1969; *La rivoluzione bolscevica. 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1971; *Il socialismo in un solo paese. 1924-1926*, Torino, Einaudi, 1971-1972, 2 voll.; *Le origini della pianificazione sovietica 1926-1929*, con Robert William Davies, Torino, Einaudi, 1973-1980, 5 voll.; *La morte di Lenin. L’interregno. 1923-1924*, Torino, Einaudi, 1975; *1917: illusioni e realtà della rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1976; *From Napoleon to Stalin and other Essays*, London, Macmillan, 1980; *The Russian Revolution. From Lenin to Stalin (1917-1929)*, London, Papermac, 1980.

⁷⁹ Cfr. Maksim Maksimovič Litvinov, *Zapiska “Meždunarodnaja Organizatsija Bezopasnosti”* [Nota “Organizzazione internazionale di sicurezza”], 25 aprile 1944, AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 144, papka 14.

⁸⁰ “Times”, 9 marzo 1944.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Su Vincent Auriol si vedano, tra gli altri: Adrien Dansette, *Histoire des présidents de la république: de Louis-Napoleon Bonaparte a Vincent Auriol*, Paris, Amiot-Dumont, 1953; Charles Maurras, *Votre bel aujourd’hui: dernière lettre a monsieur Vincent Auriol, président de la IV République*, Paris, Fayard, 1953; Ufficio dell’Associazione Italia-Urss (a cura di), *Giudizi sull’Urss di: [Tage] Erlander, [H. C.] Hansen, [fratelli] Alsop, [Vincent] Auriol, [William] Hayter, [Maurice] Dejean, [J.] Hallama, [Aneurin] Bevan, [Jawaharlal] Nehru*, Roma, Ed. Associazione Italia-Urss, 1956; Gilbert Guilleminault, *La France de Vincent Auriol, 1947-1953*, Paris, Denoel, 1968; Jean Pierre Cu villier, *Vincent Auriol et les finances publiques du Front Populaire ou l’alternative du contrôle et de la liberté (1933-1939)*, Toulouse, Association des publications de l’Université de Toulouse-Le Mirail, 1978.

⁸³ Walter Lipgens (Hrsg.), *Europa-Föderationspläne der Widerstandsbewegung: 1940-1945*, München, R. Oldenbourg, 1968, pp. 242-243.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Quando Litvinov scrisse la sua nota, Churchill aveva già offerto a Stalin il “percentages agreement” per l’Europa sud-orientale e i Balcani. L’ambasciatore sovietico, forse, non era al corrente che durante i colloqui che si svolsero a Mosca dal 9 al 18 ottobre 1944, il Primo ministro britannico annotò su un foglio di carta, che poi passò a Stalin, quello che sarebbe diventato il “testo” dell’accordo: Romania: URSS 90%, gli altri 10%; Grecia: Gran Bretagna (insieme con gli USA) 90%, URSS 10%; Jugoslavia: 50-50%; Ungheria: 50-50%; Bulgaria: URSS 75%, gli altri 25%. Il leader del Cremlino lo siglò e lo riconsegnò a Churchill. Quest’ultimo suggerì di bruciare l’appunto, per evitare di far sapere come fossero stati decisi i destini di quei paesi. Ma Stalin gli rispose fermamente: “No, lo tenga”. Cfr. Winston Churchill, *Triumph and Tragedy*, Boston, Houghton Mifflin, 1954, pp. 226-227. Si vedano inoltre: *Carteggio Churchill-Stalin (1941-1945)*, Milano, Bonetti, 1965; *Stalin, Churchill, Roosevelt, Attlee, Truman. Carteggio 1941-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1965.

una cooperazione anglo-sovietica” – Litvinov riprese le proposte di Carr, aggiungendo però alla zona di sicurezza sovietica e a quella britannica⁸⁶ una “terza sfera neutrale, costituita da Norvegia, Danimarca, Germania, Austria e Italia, con cui entrambe le parti collaborano su basi comuni e consultazioni costanti tra loro”⁸⁷. Quest’area “franca” serviva per separare le due sfere di influenza britannica e russa e per rendere più facile al Regno Unito accettare le richieste di Mosca. Il Cremlino doveva infatti reclamare all’interno della sua “massima sfera d’influenza (...) : Finlandia, Svezia, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, i paesi slavi dei Balcani e la Turchia”⁸⁸.

In questo schema, gli Stati Uniti non trovavano alcuno spazio in Europa.

7. Una collaborazione anglo-sovietica contro l’Europa?

È difficile stabilire se Litvinov identificasse questa struttura internazionale postbellica con un sistema di divisione dell’Europa, simile a quello schema dei blocchi contrapposti che avrebbe caratterizzato la guerra fredda.

Talvolta, nei documenti dell’uomo politico sovietico, destinati a una cerchia ristretta di dirigenti staliniani, il concetto di “sfera di sicurezza” s’identifica con quell’ipotesi di “sfera d’influenza”, che è sempre accompagnata dall’uso della forza da parte delle grandi potenze nei rapporti con gli Stati minori.

Certo è che nell’idea di “sfera di sicurezza” non s’incluse affatto l’esigenza della conclusione di alleanze militari tra le nazioni egemoni e i paesi delle “loro sfere”. Lo si evince dalla definizione di Litvinov delle federazioni bulgaro-jugoslavo-macedone e rumeno-ungaro-transilvana: queste dovranno rispondere alla formula della “individuazione e delimitazione della sfera di sicurezza per il principio del vicino più prossimo”⁸⁹.

Litvinov, inoltre, proponeva il principio della “restrizione volontaria”⁹⁰ nella politica degli Stati più importanti: “L’Inghilterra deve impegnarsi a non entrare in stretta relazione e a non concludere nessun accordo con i paesi che entreranno nella nostra sfera di sicurezza contro la nostra volontà. E va da sé che non dovrà porre in questi paesi basi militari, né di mare né aeree. Noi potremmo impegnarci a rispettare gli stessi obblighi nei confronti della sfera di sicurezza inglese”⁹¹.

Sotto questo aspetto, l’idea di una “divisione della sicurezza” in Europa non predeterminava una vera e propria scissione politico-militare. Piuttosto, in essa si potrebbe ravvisare una continuazione della concezione dei patti di garanzia degli anni Venti. La collaborazione tra le due zone di sicurezza, rafforzata dalla presenza

⁸⁶ Nella sfera di influenza britannica “possono essere certamente incluse l’Olanda, il Belgio, la Francia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia”. AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 143, papka 14, list 83.

⁸⁷ *Ibidem*, listy 83-84.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*, list 84.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

della terza sfera neutrale, minimizzava – sebbene non escludesse – la possibilità di un conflitto e forniva la condizione per ulteriori cooperazioni.

Tuttavia, per quanto tentasse di mettere in relazione i due estremi del continente, lo schema di Litvinov soffriva di una profonda contraddizione: lo *status* neutrale della Germania non poteva essere garantito sulla base di una sua semplice divisione, idea che l'ex ambasciatore negli Stati Uniti difese sino alla fine della guerra.

8. La Commissione Vorosilov

La questione tedesca fu affrontata nell'ambito di un altro comitato, che operò nel sistema della pianificazione sovietica del mondo del dopoguerra: la Commissione per la questione dell'armistizio, o Commissione Vorosilov, come spesso è chiamata dal cognome del suo presidente⁹².

Quest'organo sostenne sempre i desideri di Stalin circa il mantenimento dello Stato centrale tedesco e il successivo sviluppo della cooperazione alleata, per i quali occorre la fissazione delle frontiere internazionali e la garanzia dei poteri assoluti di ogni comando superiore nella propria zona.

Le divergenze tra il presidente e gli altri membri del Comitato emersero quando si diffuse l'opinione che la delimitazione delle zone di occupazione (o dei settori, nel caso Berlino) doveva assicurare alla parte sovietica il controllo sul maggior numero

⁹² Figlio di un ferroviere, a soli sette anni Kliment Efremovič Vorosilov (1881-1969) entrò in miniera e a sedici diventò membro del movimento rivoluzionario, organizzando una cella sovversiva tra gli operai metallurgici della fabbrica dove lavorava. Nel 1903 si iscrisse al Partito socialdemocratico dei lavoratori e in tre anni entrò nell'*entourage* di Lenin, a cui rimase sempre legato da una profonda amicizia. Nel 1907 il regime zarista lo condannò per reati contro lo Stato. Scontò alcuni anni di prigione e poi andò al confino sino al 1914. Nel 1917 Lenin lo inviò in Ucraina per fronteggiare le forze anti-bolsceviche e fu successivamente integrato nel primo Politburo della Rivoluzione. Ebbe il grado di generale, nel 1921 venne nominato membro del PC(b) e, dopo la morte di Michail Vasil'evič Frunze nel 1925, assunse la presidenza del Consiglio rivoluzionario militare. Essendo uno dei favoriti di Stalin, ebbe una rapida carriera politica, arrivando a organizzare la purga tra i membri dell'esercito per mantenerlo sotto l'ordine personale del leader del Cremlino. Per suo ordine furono condannati 1.600 militari. L'efficienza della sua azione gli fece guadagnare nel 1935 la carica di Primo Maresciallo dell'URSS. Nel 1937 eseguì una seconda importante purga in seguito alla quale furono condannati a morte otto tenenti. Nel 1939-1940 partecipò alla campagna di Finlandia, ma il suo fallimento sul fronte gli causò la sostituzione con il maresciallo Timošenko. Quando l'Unione Sovietica fu attaccata da Hitler, gli venne assegnata la difesa del fronte settentrionale. Alla fine della guerra negoziò l'armistizio della Finlandia e dell'Ungheria e si impegnò nella sovietizzazione di quest'ultimo paese. Fu quindi viceministro di Stalin e dopo la morte di Nikolaj Michajlovic Švernik nel 1953 fu presidente del Soviet Supremo, carica che esercitò fino al 1960. Abbandonò il Cremlino in seguito alla destalinizzazione operata da Chruščev e fu sostituito da Brežnev. Dopo la caduta di Chruščev nel 1964, si chiuse l'era di ostracismo per Vorosilov: il braccio destro di Stalin riapparve nelle cerimonie pubbliche e ufficiali, sebbene la sua vita politica fosse ormai conclusa. Il suo nome passò alla storia dell'URSS strettamente legato a quello di Stalin, che lo decorò in più occasioni: due volte eroe dell'Unione Sovietica, otto Ordini di Lenin e sei della Bandiera Rossa.

di obiettivi industriali.

Al riguardo, risulta interessante il verbale della seduta del 30 aprile 1944: “Il compagno Vorošilov – riporta il documento – alla domanda sulla divisione in zone di occupazione, risponde che le zone tracciate sono zone di amministrazione e non zone dove spadroneggiare. Non si deve considerare ognuna delle tre zone di occupazione come proprietà di quella potenza alleata che la occuperà. Così facendo, si approverebbe che la parte nord-occidentale della Germania, insieme con i giacimenti della Ruhr e della Saar, tracciata per l’occupazione con l’esercito inglese, debba considerarsi proprietà del governo britannico: si tratta di una condizione, alla quale è impossibile dare il nostro consenso”⁹³.

Nel verbale si affermava inoltre che occorreva capire come ognuna delle potenze occupanti avrebbe creato linee di comunicazione per effettuare il rifornimento delle proprie forze armate dislocate in Germania e, in particolare, a Berlino.

Secondo Majskij, l’URSS non avrebbe avuto problemi se avesse cercato sin dall’inizio di far rientrare Berlino nella propria zona di occupazione e se si fosse procurata la zona industriale tedesca. Vorošilov ribatté all’affermazione dell’ambasciatore affermando: “La considerazione in via di principio è corretta, ma non si può prestare attenzione soltanto ad essa e perdersi in inezie, suddividendo la Germania in zone esclusivamente in base a quali fabbriche debbano entrare in ognuna delle tre zone di occupazione. Anche perché motivare davanti agli Alleati una divisione in zone basata su questo principio sarà difficile”⁹⁴.

Nella risoluzione della Commissione fu fissato il punto di vista del presidente e fu deciso che per il settore di Berlino si sarebbe dovuta proporre la seguente divisione: gli americani nella parte sud-ovest, l’URSS in quella orientale e gli inglesi in quella nord-occidentale. Un progetto che sarebbe diventato in seguito il principale accordo comune degli Alleati.

Sui problemi della futura struttura amministrativa della Germania furono interessanti la trentacinquesima e la trentasettesima seduta della Commissione, che si tennero rispettivamente il 5 e il 10 maggio 1944⁹⁵. Alla base delle discussioni erano le proposte presentate dai rappresentanti britannico e statunitense alla Commissione consultiva europea⁹⁶, Lord William Strang (15 gennaio e 22 marzo 1944) e John Winant (25 marzo 1944).

Il progetto del Regno Unito prevedeva la subordinazione di fatto dei comandanti in

⁹³ AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 150, papka 15, listy 102-103.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*, listy 113-118, 124-127.

⁹⁶ Alla conferenza di Mosca, nell’ottobre 1943, Hull, Eden e Molotov scambiarono alcune opinioni sul problema tedesco, decidendo la creazione della “Commissione consultiva europea” (CCE, *European Advisory Commission*), con sede a Londra e con il compito di proporre ai tre governi i termini della capitolazione tedesca e i principi della politica alleata in Germania. La CCE, il cui potere d’iniziativa era molto limitato, si riunì per la prima volta il 14 gennaio 1944. Sir William Strang vi rappresentava il Regno Unito, Fëdor Tarasovic Gusev l’Unione Sovietica e John G. Winant gli Stati Uniti. Tra le tre delegazioni, la meno attiva fu quella americana, che non aveva istruzioni sufficientemente precise. Queste avrebbero dovuto essere elaborate da un *Working Security Committee*, composto da funzionari del Dipartimento di Stato, della Marina e della Guerra. L’ostruzionismo praticato da questi ultimi, che ritenevano i problemi dell’occupazione puramente militari, finì per paralizzare il Comitato. Solo il progetto di resa senza condizioni – adottato dalla Commissione il 25 luglio 1944 – fu di ispirazione statunitense.

capo alleati a due istanze interalleate: il collegio dei “Commissari supremi” e quello della “Commissione di controllo”. La proposta degli Stati Uniti rispettava il potere dei comandanti in capo, escludendo tuttavia dallo loro competenza il comando di Berlino e le “questioni di carattere pangermanico”.

Il presidente della Commissione ritenne il progetto americano più soddisfacente, considerando inaccettabile il ritiro di una parte dei mandati ai comandanti supremi a favore del “Consiglio interalleato di controllo”. Fu questa l’ipotesi approvata dalla Commissione.

Non mancarono tuttavia diverse critiche, soprattutto da parte dell’ammiraglio Ivan Stepanovič Isakov⁹⁷ e del vicepresidente, il maresciallo Boris Michajlovič Šapošnikov⁹⁸. Quest’ultimo precisò: “Occorre creare in Germania, come propone Strang, una Commissione suprema e comandanti in capo nelle zone con poteri limitati alle questioni per il mantenimento della sicurezza”⁹⁹.

La posizione di Šapošnikov fu recepita nel documento finale della Commissione. Fu limitato il “potere assoluto” di ogni comandante in capo nella sua zona e si raccomandò la creazione di quattro enti: un “Consiglio interalleato per la cooperazione” – che in un secondo tempo avrebbe ricevuto il nome di “Comitato per la cooperazione” e, al termine del periodo transitorio, avrebbe potuto essere trasformato nella “Commissione di controllo interalleata” –; due Commissioni interalleate per le riparazioni e per le questioni dei prigionieri di guerra e degli internati; un istituto dei rappresentanti di ogni comandante in capo in tutte le zone. Questo complesso meccanismo fece da contrappeso all’aspirazione isolazionista della zona sovietica e mostrò il desiderio dei bolscevichi di proseguire la cooperazione con gli Alleati anche nel dopoguerra.

Il 22 settembre 1944 la Commissione presentò una “Proposta sulla composizione e sulla quantità di personale sovietico negli organi di controllo degli Alleati in Germania dopo la sua capitolazione”¹⁰⁰, in base alla quale nell’apparato dell’“Organo esecutivo del Comandante supremo” nella zona sovietica (SVAG, *Sovetskaja voennaja administratsija v Germanii*) avrebbero dovuto lavorare 130 persone; nel “Consiglio per la cooperazione” 100; nel comando militare interalleato di Berlino 50. Stupisce non solo il basso numero del personale, che dimostra la volontà di attuare un controllo sui poteri tedeschi e non una loro sostituzione, ma anche la volontà d’impiegare le risorse umane più negli organi interalleati che in

⁹⁷ Nato il 22 agosto 1894 ad Adžikend, in Azerbajdžan, Isakov era figlio di un impiegato e, ancora studente, prese parte al conflitto del 1914-1918. Nel 1918 passò alla flotta sovietica e durante la guerra civile partecipò alla campagna artica. Nel 1920 fu nominato ammiraglio e dal 1923 al 1927 fu a capo della flotta sul mar Nero. Nel 1937 tornò sul Baltico e fu spesso chiamato a insegnare nelle accademie navali dell’URSS. Durante la seconda guerra mondiale coordinò le operazioni belliche della flotta, sparsa su più mari. Dal 1937 al 1946 fu membro del Soviet Supremo. Dal 1950 fu commissario del popolo per la Flotta marittima e dal 1958 fu commissario alla Difesa. Nominato nel 1965 eroe dell’URSS, morì a Mosca l’11 ottobre 1967 dopo una lunga malattia.

⁹⁸ Nato a Zlatoust (Urali meridionali) il 20 settembre 1882, Šapošnikov entrò nell’Armata rossa nel maggio 1918. Nell’esercito ricoprì varie cariche di primo piano e nel 1937 fu nominato deputato al Soviet Supremo. Durante la seconda guerra mondiale fu commissario incaricato prima per le Costruzioni militari e le fortificazioni e poi per le Revisioni dei regolamenti militari. Morì a Mosca il 26 marzo 1945.

⁹⁹ AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 150, papka 15, list 125.

¹⁰⁰ *Ibidem*, listy 465-473.

quelli di zona.

Naturalmente, non si deve esagerare la tendenza verso un “metodo cooperativo” della Commissione nella definizione delle future relazioni interalleate. Da parte di Mosca c’erano anche diffidenza e sospetti nei rapporti con l’Occidente, soprattutto con la Gran Bretagna¹⁰¹, che impedivano ai sovietici di dialogare sulle proposte occidentali.

Ne è un esempio la discussione alle sedute della Commissione Vorosilov del 24 maggio, 9 e 15 giugno 1944, relativa al progetto di direttiva sul controllo delle Nazioni Unite sui trasporti interni tedeschi, presentato alla Commissione consultiva europea da Strang. Dal verbale della seduta del 24 maggio emerge chiaramente come, nonostante la natura del problema, la discussione fosse animata.

Secondo Semën Denosovič Ignat’ev¹⁰² il progetto di direttiva di Strang era accettabile per l’URSS e quindi avrebbe potuto essere assunto come base per cooperazioni future. Isakov e Vorosilov erano invece di parere opposto. In particolare, l’ammiraglio argomentò che, in base alla direttiva di Strang, dopo la capitolazione tedesca, in Germania avrebbe dovuto essere ristabilita tutta una serie di istituzioni ferroviarie “internazionali, che possono lavorare sin dalla guerra. Con questa posizione è impossibile essere d’accordo, perché ogni attività in Germania dopo la sua occupazione, compreso anche il lavoro dei trasporti, dovrà essere e sarà subordinata a ognuno dei comandanti in capo nella corrispondente zona di occupazione”¹⁰³.

Replicava Ignat’ev, sostenendo che dopo l’occupazione della Germania non si sarebbero potute distruggere completamente le unioni internazionali nel campo del trasporto che esistevano sin dal conflitto.

Vorosilov affermò infine che il trasporto in Germania, paese dell’Europa centrale, doveva essere coordinato con quello europeo. A suo parere, tuttavia, sarebbe stato assolutamente indispensabile subordinare la materia al controllo delle tre potenze alleate. Inoltre, “per quanto riguarda ciò che è contenuto nel progetto britannico di proposta – specificava Vorosilov – cioè ristabilire le unioni internazionali dei trasporti, non si può essere d’accordo. Occorre tenere presente che, iniziando dal 1939, queste unioni internazionali dei trasporti hanno cessato la loro attività in Europa e inoltre noi abbiamo preso parte soltanto a una di queste sette unioni. Da ciò è evidente che noi non siamo affatto interessati alla ricostruzione di queste unioni subito dopo la guerra. È possibile che la proposta sull’attività di questi organi internazionali sul trasporto sia stata introdotta nel progetto britannico per

¹⁰¹ Questo atteggiamento risultava in contrasto con la posizione espressa dai maggiori conoscitori sovietici del mondo anglo-statunitense: Majskij preferiva il conservatorismo imperialista inglese alla più pericolosa “dinamicità” americana, mentre Litvinov non vedeva una differenza sostanziale tra USA e Gran Bretagna.

¹⁰² Figlio di un contadino, Ignat’ev nacque a Elizavetgrad (l’attuale Kirovograd, in Ucraina, a sud di Kiev) il 1° settembre 1904. Nel 1911 già lavorava in una fabbrica per la costruzione delle ferrovie. Nel 1919-1920 si unì al Partito bolscevico e nel 1925 entrò nel Sindacato e si iscrisse a scuola. Nel 1935 si diplomò all’Istituto commerciale e si trasferì a Mosca per lavorare nel dipartimento per l’industria del Cremlino. All’inizio delle epurazioni, era nella *leadership* del Partito e stretto collaboratore di Stalin. Questo gli valse una rapida carriera: fu deputato al Soviet Supremo, membro del Comitato centrale e del Presidium. Dopo la morte del dittatore rimase segretario del Comitato centrale. Malato, si ritirò a vita privata nel 1960. Morì a Mosca il 27 novembre 1983.

¹⁰³ AVPRF, fond 06, opis’ 6, delo 150, papka 15, listy 141-143.

iniziativa di quelle ditte inglesi che sono direttamente interessate nella ripresa dell'attività di queste unioni”¹⁰⁴.

Non è difficile accorgersi come, tra le argomentazioni contro il progetto britannico, fosse avanzata l'ipotesi che dietro alla direttiva Strang ci fossero gli interessi delle “ditte britanniche”. Nella discussione, questo tema venne ripreso tre volte, dapprima da Vorošilov, poi da Majskij e poi di nuovo da Vorošilov. Nella seduta del 15 giugno, la questione relativa agli interessi delle “imprese inglesi private” era evidentemente ancora forte e fu sottolineata per mostrare “la viziosità di tutto il progetto Strang”¹⁰⁵.

In sostanza, questa argomentazione – la cui forma più comune si limitava ad affermare che giacché per l'integrazione europea lavoravano i “capitalisti”, allora essa non avrebbe potuto essere utile al “socialismo”¹⁰⁶ – diventò una delle basi della lotta sovietica contro l'idea europea del dopoguerra. Un tale approccio ideologico contribuì poco all'elaborazione di un programma ragionevole e realistico per l'ordine europeo.

Questo schema rimase sempre dominante. Nella seduta della Commissione Vorošilov del 5 maggio 1944, durante il dibattito per la questione del controllo sull'economia tedesca del dopoguerra, si affermò che “il sistema di questo controllo dovrebbe escludere completamente qualsiasi contratto tra le industrie della Germania e le industrie di altri paesi”¹⁰⁷. Si tratta della posizione dogmatica, autarchica e anti-europea che si sarebbe riaffermata in occasione dell'avvio del piano Schuman¹⁰⁸.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*, list 154.

¹⁰⁶ Nel suo articolo *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, pubblicato sul “Social-Demokrat” del 23 agosto 1915, Lenin aveva affermato che sul piano politico non c'era contraddizione tra Stati Uniti d'Europa e rivoluzione socialista: “Le trasformazioni politiche con tendenze effettivamente democratiche e ancor più le rivoluzioni politiche, non possono in nessun caso, mai, e a nessuna condizione, né offuscare né indebolire la parola d'ordine della rivoluzione socialista. Al contrario, esse avvicinano sempre più questa rivoluzione, ne allargano la base, attirano alla lotta socialista nuovi strati della piccola borghesia e delle masse semiproletarie”. Sotto il profilo economico, invece, le cose cambiavano. In regime capitalistico, gli Stati Uniti d'Europa erano ritenuti da Lenin inconcepibili: essi dovevano essere strettamente vincolati al socialismo e si sarebbero realizzati solo quando la piena vittoria del comunismo avesse portato all'eliminazione dei singoli Stati e dei loro regimi. Gli Stati Uniti d'Europa sarebbero stati un accordo temporaneo “tra i capitalisti europei”, con l'unico scopo di annientare il socialismo: “Ma a qual fine? Soltanto al fine di schiacciare tutti insieme il socialismo in Europa e per conservare tutti insieme le colonie accaparrate contro il Giappone e l'America, che sono molto lesi dall'attuale spartizione delle colonie e che, nell'ultimo cinquantennio si sono rafforzati con rapidità incomparabilmente maggiore dell'Europa arretrata, monarchica, la quale incomincia a putrefarsi per senilità”. Ma ciò che più impensieriva Lenin era la possibilità di equivoci che la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa avrebbe potuto generare in merito alla vittoria del socialismo in un solo paese e ai rapporti internazionali di questo nuovo Stato. In sostanza, Lenin temeva che la prospettiva dell'unificazione europea potesse paralizzare le forze rivoluzionarie in una condizione di attesa o comunque alimentare l'illusione pacifista sull'attuabilità di questa unificazione su basi capitalistiche. Cfr. Vladimir Ilic Lenin, *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, in “Social-Demokrat”, 23 agosto 1915, n. 44. L'articolo è pubblicato anche in V. I. Lenin, *Opere scelte*, Mosca, Progress, 1971, pp. 149-152. Sui rapporti dell'ideologia comunista con l'idea di unificazione europea si veda il documentato saggio di Renato Monteleone, *Le ragioni teoriche del rifiuto della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa nel movimento comunista internazionale*, in Sergio Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 77-95.

¹⁰⁷ AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 150, papka 15, list 121.

¹⁰⁸ Cfr. Lara Piccardo, *Europa 1950: il piano Schuman e l'Unione Sovietica*, in “Il Pensiero Mazziniano”, aprile-settembre 2003, n. 2-3, pp. 57-69.

Bisogna però notare che, nel documento ufficiale prodotto dalla Commissione il 30 novembre 1944, apparve un'altra tesi: "Il governo tedesco e le persone fisiche e giuridiche tedesche concluderanno contratti finanziari, commerciali e di altro tipo con i paesi neutrali e con le loro persone fisiche e giuridiche sotto il controllo dei governi dell'URSS, del Regno Unito e degli USA"¹⁰⁹. Si era aperta qui, evidentemente, un'evoluzione positiva.

Difficile indicare quali fossero le fonti della linea di politica estera che Mosca utilizzò in questo frangente.

Non è possibile fornire una risposta univoca. È probabile che la dirigenza sovietica condividesse i postulati dei sostenitori della "pace severa" degli ambienti politici occidentali: le note diplomatiche e le numerose dichiarazioni di Stalin a favore della divisione della Germania erano piuttosto un elemento di tattica politica che non di una strategia a lungo termine e la diplomazia sovietica si mosse sempre nel rispetto di questi principi.

9. Conclusioni

Nei primi anni Quaranta al Cremlino mancava ancora la completa coscienza che, a guerra conclusa, gli USA non sarebbero tornati al loro secolare isolazionismo, diventando invece gli unici antagonisti dell'URSS.

Dal 1945 in poi, infatti, gli Stati Uniti divennero la maggiore preoccupazione dei sovietici in politica internazionale¹¹⁰: il ruolo e le mosse che essi potevano intraprendere in ogni parte del mondo erano diventate di interesse vitale per Mosca.

Fu proprio alla fine del conflitto che Stalin e i suoi collaboratori, euforici per la grande vittoria, videro consolidarsi la posizione internazionale sovietica attraverso accordi più o meno amichevoli con le grandi potenze occidentali, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Dal lato pratico, i bisogni dell'economia sovietica per la tecnologia e i prestiti americani spinsero Stalin a partecipare alla conferenza economica di Bretton Woods e, per un certo periodo, lo portarono a considerare persino possibile la partecipazione sovietica alla Banca Mondiale.

Gli interessi economici russi, tuttavia, si scontrarono con i movimenti statunitensi in Europa, in particolare in Germania: mentre gli ufficiali sovietici si muovevano per ottenere le riparazioni, la prosperità americana permetteva agli USA di pianificare il dopoguerra, prevedendo una rinascita economica della Germania quale unica alternativa alla bolscevizzazione dell'Europa occidentale. Stalin e Molotov cominciarono subito a sospettare che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna volessero aggiungere il potere industriale della Ruhr a un futuro blocco politico-militare anti-sovietico. Il lancio del piano Marshall nel giugno del 1947 fu per loro una conferma

¹⁰⁹ AVPRF, fond 06, opis' 6, delo 150, papka 15, list 361.

¹¹⁰ Prima del 1939 la funzione americana sulla scena mondiale interessava Mosca soprattutto nella misura in cui poteva agire da contrappeso all'espansionismo giapponese in Estremo Oriente.

di questo sospetto.

Per qualche tempo, al Cremlino si sperò che potesse trattarsi semplicemente di un altro *Lend-Lease Act*: Stalin e Molotov lessero l'analisi di Evgenij Samojlovič Varga¹¹¹ del piano Marshall¹¹², che lo descriveva come uno schema per posticipare

¹¹¹ Evgenij S. Varga (1879-1964) fu per decenni uno dei massimi economisti del PCUS. Marxista ortodosso, sosteneva che l'economia capitalistica stesse "imputridendo", passando da una seria crisi a un'altra più grave ancora, e credeva nell'idea marxista dell'impovertimento assoluto e relativo della classe operaia nei paesi capitalisti. In seguito alla pubblicazione di un libro sui mutamenti intervenuti nell'economia occidentale dopo il 1945, in cui accennava alla possibilità di cambiamenti tali che avrebbero permesso al sistema capitalistico di sopravvivere a una nuova crisi, venne accusato di deviazionismo ed esonerato dall'incarico di direttore dell'Istituto di economia mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Alcuni suoi collaboratori furono espulsi e altri arrestati. Sull'argomento si veda Anna Di Biagio, *L'URSS e l'Occidente nell'analisi di E. S. Varga*, in Alberto Masoero, Antonello Venturi (a cura di), *Il pensiero sociale russo. Modelli stranieri e contesto nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 245-282. Un'interessante e precisa relazione sulla figura di Varga è conservata anche negli archivi britannici, *The Varga Controversy*, 1949, PRO, FO/975/27. Secondo l'analisi di Varga, il piano Marshall era un modo per posticipare un'imminente crisi economica, creando un mercato europeo per le merci americane: l'unico modo per evitare il tracollo era costituito dalla vendita delle eccedenze all'estero a qualunque prezzo, cercando però di ottenere in cambio il massimo vantaggio politico possibile. Questo spiegava perché gli Stati Uniti dovessero concedere più prestiti di quanto avessero fatto sino ad allora, pur prevedendo in anticipo che parti di tali risorse non sarebbero mai state restituite. Cfr. AVPRF, fond 06, opis' 9, papka 18, delo 213, listy 2-4.

¹¹² Sull'argomento si vedano, tra gli altri: Staff of the Senate Foreign Relations Committee, *The European Recovery Program. Basic Documents and Background Information*, Washington, US Government Printing Office, 1947; James S. Allen, *Marshall Plan: Recovery or War?*, New York, New Century Publ., 1948; *America's Great Hope: Recovery in Europe*, Washington, US Government Printing Office, 1948; Giulio Bergmann, *Il Piano Marshall e l'unità europea*, Roma, Tipografia del Senato, 1948; Henry Claude, *Le Plan Marshall*, Paris, Édition sociales, 1948; *Documenti sul piano Marshall*, Firenze, Vallecchi, 1948; Bertrand de Jouvenel, *L'Amérique en Europe. Le Plan Marshall et la coopération intercontinentale*, Paris, Plon, 1948; François Perroux, *Le Plan Marshall ou l'Europe nécessaire au monde*, Paris, Librairie de Médicis, 1948; Henry Peyret, *Le Plan Marshall: peut-il sauver l'Europe?*, Paris, Société d'éditions françaises et internationales, 1948; *Plan Marshall. Naissance et débuts*, Paris, Hermann, 1948; Marcel Marantz, *Le Plan Marshall: succès ou faillite?*, Paris, Rivière, 1950; *Recovery in Europe. The First Two Years of Marshall Aid*, London, H. M. Statistical Office, 1950; *Od planu Marshalla do planu Schumana*, Warszawa, Książka i wiedza, 1951; Adolf Wittkowski, *Schrifttum zum Marshallplan und zur Wirtschaftlichen Integration Europas. Im Auftrage und unter Mitwirkung des Bundesministeriums für den Marshallplan Zusammenge stellt von A. Wittkowski*, Bad Godesberg, Bundesministerium für den Marshallplan, 1953; Francesco E. Nonis, *Dal piano Marshall alla Comunità economica europea*, Roma, Lo scaffale, 1959; Hans A. Schmitt, *The Path to European Union. From the Marshall Plan to the Common Market*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1962; Orlando Costa, *Politique et économie dans l'administration du Plan Marshall. Étude sur l'action de la Chambre de Commerce dans le travail gouvernemental aux États-Unis (1947-1948)*, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1965; Dean Gooderham Acheson, *Present at the Creation. My Years in the State Department*, New York, Norton & Company, 1969; John Gimbel, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford, Stanford University Press, 1976; Elena Aga Rossi (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983; Immanuel Wexler, *The Marshall Plan Revisited: The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport-London, Greenwood Press, 1983; Othar Nikola Haberl, Lutz Niethammer (Hrsg.), *Der Marshall-Plan und die europäische Linke*, Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1986; Michael J. Hogan, *The Marshall Plan: America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; Charles P. Kindleberger, *Marshall Plan Days*, London, Allen & Unwin, 1987; Gérard Bossuat, *La France, l'aide américaine et la construction européenne 1944-1954*, Paris, Com. pour l'histoire écon. et financière, 1992; Id., *L'Europe occidentale à l'heure américaine. Le plan Marshall et l'unité européenne (1945-1952)*, Bruxelles, Editions Complexe, 1992. Tra le fonti russe si segnalano, in particolare: E. S. Varga, "Plan Marshalla" i ekonomika Anglii i SŠA. Stenogramma publicnoj leksii, pročit. 27-go avg. 1947 v Oktjabr'skom žale Doma Sojuzov v Moskve [Il "piano Marshall" e l'economia dell'Inghilterra e degli USA. Stenogramma della conferenza pubblica tenuta il 27 agosto 1947 nella sala "Oktjabr'skom" della "Doma Sojuzov" a Mosca], Moskva, Pravda, 1947; MID SSSR, *Dokumenty i materialy, razoblačajuščie "Plan Marshalla", 1947-1950* [Documenti e materiali che smascherano il "piano Marshall", 1947-1950], Moskva, MID SSSR, 1950; A. I. Šapiro, *Ekonomičeskaja agresija monopolističeskogo kapitala SŠA v Zapadnoj Evrope (K itogam "Plana Marshalla")* [L'aggressione economica del capitale monopolistico degli USA nell'Europa occidentale (Verso il "piano Marshall")], Moskva, Akademija Nauk SSSR, 1953; T. A. Byčkova, *Podgotovka v pravitel'stvennykh krugach SŠA i provozglašenje "Doktriny Trumena" i "Plana Marshalla" (1946-1948)* [Preparazione e proclamazione negli ambienti governativi statunitensi della "dottrina Truman" e del "piano Marshall" (1946-1948)], Tomsk, Iz. Tomskogo gosurastvennogo universiteta, 1972; V. Ja. Korobenko, *Obsuždenie v kongresse SŠA voprosa ob učastii Frantsii v "Plane Marshalla"* [Discussione al Congresso degli USA della partecipazione della Francia al "piano Marshall"], Belgorod, Iz. Belgorodskogo gosurastvennogo

un'imminente crisi economica, creando un mercato europeo per le merci americane. Ma poi Stalin, che non percepì la reale portata dell'ERP, né del processo d'integrazione europea, decise che il rischio in termini di sicurezza provocato da una partecipazione al piano Marshall era maggiore di ogni possibile guadagno economico¹¹³. La superiorità finanziaria ed economica americana rispetto al resto del mondo e all'URSS era troppo grande e, agli occhi dei sovietici, aveva già soggiogato Francia e Gran Bretagna. Secondo Stalin, la diffusione di un programma statunitense per l'Europa poteva permettere agli USA di imporre il loro volere sugli altri Stati, inclusi quelli della sfera d'influenza sovietica. Mosca decise allora di ostacolare i movimenti americani e, in assenza di possibilità economiche e finanziarie, scelse di puntare sulla propaganda politica, attraverso la mobilitazione del comunismo occidentale e accelerando il consolidamento dei paesi dell'Europa orientale in un blocco satellite sovietico.

L'atteggiamento non mutò nel 1950, anno del lancio del piano Schuman¹¹⁴, "l'avvenimento (...) epocale, [che] inseriva nel contesto della politica mondiale un soggetto nuovo: l'Europa – seppur parzialmente, sia sotto il profilo territoriale che sotto quello politico – integrata"¹¹⁵.

I sovietici studiarono la proposta del ministro francese per più di un anno: a loro

universiteta, 1985; A. E. Gorodetskij, M. B. Gusev, I. P. Gorneev, *Plan Marshalla – put' k stabilizatsii i vozroždeniju ekonomiki* [Il Piano Marshall: cammino verso la stabilizzazione e la rinascita dell'economia], Moskva, RAN, 1993; D. B. Gerasimov, *Povorot k konfrontatsii: Konferencija MID 1947 v osveščanii novykh istočnikov* [La svolta verso il confronto: la conferenza del MID del 1947 come spunto per nuove fonti], Moskva, Iz. Moskovskogo gosrastvennogo universiteta, 1995; D. B. Gerasimov, *Plan Marshalla i razvitie sovetско-amerikanskich otnoženij vo vtoroj polovine 1940-ch godov* [Il Piano Marshall e lo sviluppo delle relazioni URSS-USA nella seconda metà degli anni Quaranta], Moskva, Iz. Moskovskogo gosrastvennogo universiteta, 1996.

¹¹³ Cfr. Lara Piccardo, *Agli esordi della guerra fredda. L'Unione Sovietica e la discussione del Piano Marshall*, in "Novecento", gennaio-dicembre 2002, n. 6-7, pp. 85-95.

¹¹⁴ Il piano Schuman è stato oggetto di numerosissime ricerche. Tra i primi studi si vedano: Bernard Levergegne, *Le Plan Schuman. Exposé et critique de sa portée économique et politique*, Paris, Presses universitaires de France, 1951; André Philip, *The Schuman Plan. Nucleus of a European Community*, Bruxelles, European Movement, 1951; Jules-François Köver, Robert Schuman, *Le Plan Schuman, ses mérites, ses risques. Lettre de Robert Schuman*, Paris, Nouvelles éditions latines, 1952; Paolo Emilio Taviani, *Il piano Schuman*, Roma, Ministero degli Affari esteri, 1953; Raymond Racine, *Vers une Europe nouvelle par le plan Schuman*, Neuchâtel, Éditions de la Baconnière, 1954; William Diebold, *The Schuman Plan. A Study in Economic Cooperation, 1950-1959*, New York, Praeger, 1959; Pierre Gerbet, *La genèse du Plan Schuman. Des origines à la déclaration du 9 mai 1950*, Lausanne, Centre de recherches européennes – Ecole des H. E. C., Université de Lausanne, 1962. Tra i contributi più recenti si vedano: Jean Monnet, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1976; Raymond Poidevin (sous la direction de), *Histoire des débuts de la construction européenne (mars 1948 – mai 1950)*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1986; Klaus Schwabe (Hrsg.), *Die Anfänge des Schuman-Plan, 1950/51*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1988; Jurij Antonovič Borko (pod redaktsiej), *Evropa: Novoe načalo. Deklaratsija Schumana, 1950-1990. Evropa i problema rasširenija* [Europa: nuovo inizio. La dichiarazione Schuman, 1950-1990. L'Europa e il problema dell'allargamento], Moskva, Pravo, 1994; Dirk Spierenburg, Raymond Poidevin, *The History of the High Authority of the European Coal and Steel Community: Supranationality in Operation*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1994.

¹¹⁵ Daniela Preda, *Il Piano Schuman: legge antitrust e unità europea. Prospettive per una nuova governance*, in Daniela Preda, Antonio Majocchi (a cura di), *Per una nuova governance europea*, Bari, Cacucci, 2002, pp. 279-298, citazione a p. 279.

modo di vedere, questo “disegno del blocco statunitense” mirava soltanto alla rimilitarizzazione della Germania occidentale e occorreva quindi osservarne attentamente le evoluzioni pratiche che ne sarebbero seguite nell’Europa dei Sei.

Dall’analisi dei documenti conservati negli archivi moscoviti emerge come la politica staliniana degli anni presi in considerazione fosse caratterizzata da ambiguità e contraddizioni. Per questo è stata correttamente definita non tanto “incomprensibile nelle sue parti, quanto incoerente nel complesso”¹¹⁶.

Più si conosce Stalin, meno egli appare come un abile calcolatore capace di capire i cambiamenti epocali provocati dalla seconda guerra mondiale, la supposta dote per cui era rispettato persino dai nemici¹¹⁷. Straordinariamente portato a credere vere speranze e illusioni, sopravvalutò a più riprese l’importanza di quella discordia tra i suoi avversari, che avrebbe potuto consentirgli di dettare le condizioni da una posizione di relativa forza¹¹⁸.

Nell’Europa occidentale la minaccia sovietica provocò una presa di coscienza “da parte di una generazione che nel corso della sua esistenza aveva sperimentato in prima persona una serie di catastrofi. La pragmatica risposta a tali calamità amalgamò quanto c’era di meglio nel nazionalismo e nell’internazionalismo, nel capitalismo e nel socialismo, nel liberalismo e nel conservatorismo, nella democrazia e nella meritocrazia”¹¹⁹. Essa favorì la riconciliazione nazionale all’interno del movimento per l’unità europea e aiutò il varo della prima democrazia realizzata sul suolo tedesco¹²⁰.

Trova quindi conferma quanto Vladislav Zubok scriveva nel 1996: il rifiuto sovietico anche soltanto all’idea di un’integrazione europea è stato tanto importante per il futuro del continente quanto la fine dell’isolazionismo americano e la decisione dell’amministrazione Truman di creare un programma di assistenza per l’Europa¹²¹.

A riprova di quanto affermato, si leggano anche i diari di Altiero Spinelli, che alla data del 12 aprile 1953 annotava: “Stalin doveva, per l’Europa, vivere ancora un anno, fino alle elezioni europee”¹²². È sempre Spinelli a sottolineare come, a dispetto delle approfondite teorizzazioni che erano state elaborate durante la guerra, l’unità europea si compatta e si rafforza in antitesi a un minaccioso elemento esogeno: “Per quanto non si possa dire pubblicamente, il fatto è che l’Europa per nascere ha bisogno di una forte tensione russo-americana, e non della distensione, così come per consolidarsi essa avrà bisogno di una guerra contro l’Unione Sovietica”¹²³.

¹¹⁶ Odd Arne Westad, *Cold War and Revolution: Soviet-American Rivalry and the Origins of the Chinese Civil War, 1944-1946*, New York, Columbia University Press, 1993, p. 55.

¹¹⁷ Cfr. Vojtech Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, Corbaccio, 1998, p. 256.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 257.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 260.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 261.

¹²¹ Cfr. Vladislav Zubok, *The Soviet Union and European Integration from Stalin to Gorbachev*, in “The Journal of European Integration History”, 1996, n. 1, pp. 85-98, citazione a p. 85.

¹²² Altiero Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 175.

¹²³ *Ibidem*.

L'impero staliniano non riuscì a comprendere la vera natura del processo d'integrazione europea. Preparandosi ad affrontare il dopoguerra, nel 1944-1945 il Cremlino, certo che al termine del conflitto gli USA si sarebbero ritirati dal vecchio continente, riteneva obiettivi fondamentali impedire l'approfondimento della collaborazione tra Gran Bretagna e Stati Uniti e ostacolare la nuova variante del blocco anglo-francese anti-sovietico così da garantire all'URSS il ruolo di potenza egemone in Europa.

Quando furono avviati il piano Schuman e il piano Pleven, la dirigenza sovietica li valutò principalmente nel contesto del processo di rimilitarizzazione della Germania dell'Ovest e del suo inserimento nel blocco occidentale.

A Mosca, l'aspetto economico e politico dell'unificazione europea passò in secondo piano e fu poco discusso dai dirigenti sovietici. Prevalsa un sentimento di preoccupazione e inquietudine in relazione alla natura militare e alla delicata questione tedesca.

Finita la guerra fredda con il dissolvimento dell'URSS nel 1991, la nuova Russia è alla ricerca di un posto in Europa¹²⁴: la storia mostra chiaramente che la decisione della *leadership* staliniana di opporsi alle forze dell'integrazione europea fu un tragico e costoso errore che i russi non possono permettersi di ripetere.

¹²⁴ Cfr. V. Zubok, *The Soviet Union and European Integration*, cit., p. 98.

FONTI E BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. Fonti inedite d'archivio

1.1. Federazione russa

*** Archivio della politica estera della Federazione russa, Ministero degli Esteri (AVPRF)**

05 Segretariato di Litvinov [Secretariat Litvinova]

06 Segretariato di Molotov [Secretariat Molotova]

07 Segretariato di Vyšinskij [Secretariat Vyšinskogo]

Collezioni 048 e 059

*** Archivio del Presidente della Federazione russa (APRF)**

Collezione personale di Stalin

Collezioni 3 e 45

1.2. Gran Bretagna

*** Public Record Office – National Archives**

FO 975 Foreign Office, Information Research Department: Information Reports

KV 2 Security Service: Personal (PF Series) Files

2. FONTI DOCUMENTARIE A STAMPA

- *Da Teheran a Yalta, verbali della conferenza dei capi di governo della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Editori Riuniti, 1945.
- Degras, Jane (edited by), *Calendar of Soviet Documents on Foreign Policy: 1917-1941*, Westport (Conn.), Hyperion, 1983.
- Kynin, Georgij Pavlovič, Laufer, Jochen Paul', *SSSR i germanskij vopros 1941-1949*, Moskva, Izdatel'stvo "Meždunarodnye otnošenijja", 1997.
- Lipgens, Walter (edited by), *Documents on the History of European Integration*, vol. I, *Continental Plans for European Union 1939-1945*, Berlin-New York, De Gruyter, 1985.
- *Soviet Foreign Policy during the Patriotic War. Documents and Materials (22 June 1941-31 December 1944)*, London, Hutchinson, s.d.
- United States Department of State, *A Decade of American Foreign Policy: 1941-1949, Basic Documents*, Washington DC, US Government Printing Office, 1950.

3. Fonti secondarie

3.1. Contributi “occidentali”

- Alliluyeva, Svetlana, *Twenty Letters to a Friend*, London, Hutchinson, 1967.
- Bosco, Andrea, *Federal Union and the Origins of the “Churchill Proposal”*, London-New York, s.e., 1992.
- Boyle, Peter G., *American-Soviet Relations from the Russian Revolution to the Fall of Communism*, London, Routledge, 1993.
- Brevi, Giovanni, *Russia 1942-1945*, Milano, Garzanti, 1968.
- Churchill, Winston S., *The Second World War*, London, Cassell & Co., 1948-1953, 12 vols.
- Clark, Alan, *Barbarossa: The Russian-German Conflict, 1941-1945*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1995.
- Conquest, Robert, *Stalin: Breaker of Nations*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1991.
- Čuev, Felix, *Conversations avec Molotov. 140 entretiens avec le bras droit de Staline*, Paris, Albin Michel, 1995.
- Di Nolfo, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Dumoulin, Michel (sous la direction de), *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre (1940-1947)*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1995.
- Edmonds, Robin, *The Big Three: Churchill, Roosevelt and Stalin in Peace and War*, New York, Norton & Company, 1991.
- Formigoni, Guido, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Gaddis, John Lewis, *Russia, the Soviet Union and the United States: An Interpretative History*, New York, McGraw-Hill, 1990.
- Gardner, Lloyd C., *Spheres of Influence: The Great Powers Partition Europe from Munich to Yalta*, Chicago, Ivan Dee, 1993.
- Gilas, Milovan, *Conversazioni con Stalin*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Gori, Francesca, Pons, Silvio (edited by), *The Soviet Union and Europe in the Cold War, 1943-53*, London-New York, Macmillan, 1996.
- Grigorenko, Pëtr Grigorevič, *Stalin e la seconda guerra mondiale*, Milano, Sugar, 1970.
- Holloway, David, *Stalin and the Bomb: The Soviet Union and Atomic Energy, 1939-1956*, New Haven-London, Yale University Press, 1994.
- Kennedy, Paul, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti, 2001.
- Knapp, Wilfrid, *A History of War and Peace, 1939-1965*, Oxford, Oxford University Press, 1967.
- Liska, George, *Rethinking US-Soviet Relations*, London, Blackwell, 1987.

- Marcou, Lilly, *Stalin. Vita privata*, Roma, Editori Riuniti, 1996.
- McCagg, William O. Jr., *Stalin Embattled: 1943-1948*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1993.
- Nation, Craig, *Black Earth, Red Star. A History of Soviet Security Policy, 1917-1991*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1993.
- Nolte, Ernst, *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea, 1917-1945*, Milano, Rizzoli, 1999.
- Overy, Richard, *Russia in guerra. 1941-1945*, Milano, Il Saggiatore – Net, 2003.
- Poidevin, Raymond (sous la direction de), *Histoire des débuts de la construction européenne (mars 1948 – mai 1950)*, Bruxelles-Milano-Paris-Baden-Baden, Bruylant-Giuffrè-L.G.D.J.-Nomos Verlag, 1986.
- Pons, Silvio, Romano, Andrea (edited by), *Anno Trentaquattresimo 1998. Russia in the Age of Wars, 1914-1945*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1998.
- RAINERO, ROMAIN H. (A CURA DI), *STORIA DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA*, ROMA, MARZORATI, 1997-1998, 3 VOLL.
- Renouvin, Pierre, *Storia delle relazioni internazionali. La crisi del XX secolo*, Firenze, Vallecchi, 1961.
- Schulz, Eberhard, *Moskau und die europäische Integration*, München-Wien, R. Oldenbourg Verlag, 1975.
- Ulam, Adam B., *Stalin: l'uomo e la sua epoca*, Milano, Garzanti, 1975.
- Ulam, Adam B., *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Milano, Rizzoli, 1970.
- Zubok, Vladislav, *The Soviet Union and European Integration from Stalin to Gorbachev*, in "Journal of European Integration History", 1996, n. 1, pp. 85-92.

3.2. Contributi russi

- Бережков, Валентин Михайлович, *Страницы дипломатической истории*, Москва, Издательство "Международные отношения", 1984.
- Бережков, Валентин Михайлович, *Тегеран, 1943. На конференции Большой тройки и в кулуарах*, Москва, Издательство Агентства печати "Новости", 1968.
- Волокитина, Т. В. (под редакцией), *Советский фактор в Восточной Европе, 1944-1953 гг. Документы*, Москва, Издательство "РОССПЭН", 1999.
- Громыко, А. А. (под редакцией), *Советский Союз на международных конференциях периода Великой отечественной войны, 1941-1945 гг.: Сборник документов*, Москва, Издательство "Политиздат", 1978.
- Колобов, О. А., Корнилов, А. А., Рыхтик, М. И., Цхай, И. В., *Проблемы войны и мира в XX веке. Хрестоматия. Том I*, Нижний Новгород, Издательство "Нижегородского Университета", 1996.
- Картунов, Вадим Васильевич, *Мирное сосуществование государств – основа советской внешней политики*, Москва, Издательство "Знание", 1955.

- Кудашев, Леонид Николаевич, Розанов, Герман Леоньевич, *Внешняя политика Советского Союза*, Москва, Издательство “ИМО”, 1958.
- Лебедева, М. М., Устинкин, С. В., *Мировая политика и международные отношения. Ключевые слова и понятия*, Москва-Нижний Новгород, Издательство “Нижегородского Университета”, 2000.
- Лельчук, В. С., *СССР в биполярном мире*, Москва, Издательство “Московского Университета” (МГУ), 1999.
- *Международное положение и борьба народов в защиту мира (Материалы для докладчиков)*, Минск, 1953.
- Намазов, А. С., Эмерсон, Барбара (под редакцией), *История европейской интеграции (1945-1994)*, Москва, Издательство “Институт всеобщей истории” (РАН), 1995.
- Протопопов, Анатолий Сергеевич, Козьменко, Владимир Матвеевич, Елманова, Наталья Сергеевна, *История международных отношений и внешней политики России (1648-2000)*, Москва, Издательство “Аспект Пресс”, 2001.
- Проэктор, Даниил Михайлович, *Европа – Век XX. Войны. Их уроки. Воля к миру*, Москва, Издательство “Знание”, 1984.
- Ромашкин, М. С., *Военные преступления империализма*, Москва, Издательство “Госюриздат”, 1953.
- Симолс, В. Я. (под редакцией), *Внешняя политика СССР и проблемы послевоенного урегулирования в Европе: Сборник статей*, Москва, Издательство “Институт истории АН СССР”, 1978.
- Сурат, Семен Павлович, *Борьба СССР за укрепление мира и обеспечение безопасности народов*, Москва, Издательство “Знание”, 1954.
- Трухановский, Владимир Григорьевич, *История международных отношений и внешней политики СССР 1917-1963. Том III*, Москва, Издательство “Международные отношения”, 1964.
- Хренов, И. А. (под редакцией), *Документы по истории советско-польских отношений*, Москва, Издательство “Наука”, 1963-1969.

AVVERTENZE

Per la conversione delle parole e dei nomi russi dall'alfabeto cirillico a quello latino è stata utilizzata la traslitterazione fonetica, che permette di ricondurre ogni simbolo scritto nell'idioma originale al suo più vicino equivalente in italiano. Tuttavia, come si può notare nella tabella sottostante, delle 33 lettere cirilliche solo due terzi possono essere ricondotte a un carattere dell'italiano: per rappresentare la restante parte sono usati gruppi di lettere o segni diacritici, così da evidenziare le opportune distinzioni.

а	a	к	k	Х	ch
б	b	л	l	Ц	ts
в	v	м	m	Ч	č
г	g	н	n	Ш	š
д	d	о	o	Щ	šč
е	e	п	p	Ъ	-
ё	ë	р	r	Ы	y
ж	ž	с	s	Ь	'
з	z	т	t	Э	e
и	i	у	u	Ю	ju
й	j	ф	f	Я	ja

Si tratta del sistema scientifico internazionale, che si serve dei caratteri delle lingue slave ad alfabeto latino, come ad esempio il ceco. Nel 1968 questo sistema è stato accolto anche dall'*International Standard Organisation*, con una normativa che ha come sigla ISO/R9.

* * * * *

Le citazioni dei documenti degli archivi russi consistono, quando possibile, di numeri che indicano la collezione (*fond*), l'inventario (*opis*), la cartella (*papka*), il fascicolo (*delo*), la pagina (*list*) o le pagine (*listy*).

ABBREVIAZIONI

APRF	Archivio del Presidente della Federazione russa (<i>Archiv Prezidenta Rossijskoj Federatsii</i>)
AVPRF	Archivio della politica estera della Federazione russa (<i>Archiv vnešnej politiki Rossijskoj Federatsii</i>)
CC	Comitato centrale (<i>Tsentral'nyj komitet</i>)
CCE	Commissione consultiva europea (<i>European Advisory Commission</i>)
ČEKA	Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio (<i>Črezvyščajnaja komissija po bor'be s kontrrevoljutsiej i sabotažem</i>)
ERP	Programma di ricostruzione per l'Europa (<i>European Recovery Program</i>)
GKO	Comitato statale per la Difesa (<i>Gosudarstvennyj komitet oborony</i>)
GPU	Amministrazione politica generale (<i>Glavnoe političeskoe upravlenie</i>)
KGB	Comitato per la sicurezza statale (<i>Komitet gosudarstvennoj bezopasnosti</i>)
M16	Servizi segreti britannici
NKID	Commissariato del popolo per gli Affari esteri (<i>Narodnyj komissariat inostrannyh del</i>)
NKVD	Commissariato del popolo per gli Affari interni (<i>Narodnyj komissariat vnutrennyh del</i>)
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PC(b)	Partito comunista (bolscevico) (<i>Kommunističeskaja partija (bol'sevikov)</i>)
PCUS	Partito comunista dell'Unione Sovietica (<i>Kommunističeskaja partija Sovetskogo Sojuza</i>)
PRO	<i>Public Record Office – National Archives</i> , London
Sovnarkom	Consiglio dei commissari del popolo (<i>Sovet narodnyh komissarov</i>)
Stavka	Quartier generale del Comando supremo sovietico
SVAG	Amministrazione sovietica in Germania (<i>Sovetskaja voennaja administratsija v Germanii</i>)

INDICE

1. Introduzione _____	p. 2
2. L'attacco tedesco _____	p. 7
3. Nuove alleanze, nuovi progetti _____	p. 9
4. Il Protocollo allegato al progetto di trattato anglo-sovietico _____	p. 12
5. Il <i>Memorandum</i> Majskij-Litvinov _____	p. 15
6. La Commissione Litvinov e le Note dell'ambasciatore _____	p. 18
7. Una collaborazione anglo-sovietica contro l'Europa? _____	p. 21
8. La Commissione Vorošilov _____	p. 22
9. Conclusioni _____	p. 29
Fonti e bibliografia essenziale _____	p. 35
Avvertenze _____	p. 39
Abbreviazioni _____	p. 40

ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA
DI STUDI EUROPEI (AUSE)

Via San Felice, 5 – 27100 PAVIA
Tel. e fax +39 (0)382.304788 – e-mail: cdepv@unipv.it
<http://www.unipv.it/cdepv/ause/index.php>